ANNO XXVII. Mercoledì, 6 Maggio 1874 N. 125.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Roma e provincie del Regno . . . L. [illegible]
Svizzera . . . [illegible]
Francia . . . [illegible]
Austria e Germania . . . [illegible]
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa . . . [illegible]
Turchia, Stati Uniti, Messico . . . [illegible]

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in carta sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza [illegible], N. [illegible]. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, [illegible]
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TADDGA, via Castelfidardo, [illegible] (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo anticipato [illegible] — Pagamento anticipato.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 5 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

I lettori apprezzeranno tutta l'importanza del dispaccio telegrafico giunto da Londra. Rispondendo ad un'interpellanza del conte Russel, lord Derby ha manifestato alla Camera dei lordi le idee del governo riguardo alla politica estera. Conviene aspettare il testo del discorso per formarsene un concetto ben preciso. Stando al sunto, troviamo una dichiarazione assai grave e che risponde a molte delle cose dette in questi ultimi tempi. Lord Derby ha affermato che qualsiasi trattato internazionale per guarentire la pace sarebbe inapplicabile nei tempi attuali. Ciò esclude l'idea di un accordo fra l'Inghilterra e le potenze del Nord, nell'interesse della pace — accordo del quale tanto si è parlato in occasione dei viaggi di alcuni sovrani. Noi non abbiamo mai prestato fede all'esistenza di trattati in questo senso.

Lord Derby giudica le condizioni d'Europa a un di presso come le giudica l'opinione pubblica. Non v'è pericolo di guerra immediata, ma non mancano i germi d'una guerra futura, e la pace tra la Francia e la Germania non ha certamente fondamento in sentimenti di reciproca benevolenza. Quale sarebbe il contegno dell'Inghilterra nel caso che una guerra fosse inevitabile? A questo proposito il linguaggio di lord Derby non differisce punto da quello del precedente ministero; il governo inglese farà quanto da lui dipende per conservare la pace, ma non prenderà parte alla lotta, salvo che l'interesse nazionale non lo richiedesse. Lord Derby ha conchiuso dichiarando di non poter comunicare le corrispondenze scambiate colle potenze. E, giusta le consuetudini del Parlamento inglese, nessuno ha insistito affinchè i documenti diplomatici venissero presentati.

Il telegrafo ci reca pure notizia di gravi disordini avvenuti a Shangai. Gli indigeni assalirono i coloni francesi che avevano aperta una strada in mezzo ad un cimitero. La polizia e i marinai delle navi ancorate nel porto accorsero a difesa dei coloni. Giova sperare che questo non sarà un pretesto per nuove complicazioni diplomatiche tra la Francia e la China. La Francia deve esaminare imparzialmente se la condotta de' suoi coloni non sia stata tale da inasprire gl'indigeni, che mentre assalivano i francesi, rispettavano la colonia inglese contro la quale probabilmente non avevano uguali motivi di lagnanze.

Il *Mémorial diplomatique* ci reca una curiosa notizia, che stimiamo opportuno di riferire. Ecco le sue parole:

Una delle nostre corrispondenze da Roma ci parla del desiderio che il conte di Chambord avrebbe manifestato, recentemente, di far visita al Papa. Il Santo Padre, pure assicurandolo di quanto egli sarebbe lieto d'aderire a questo desiderio, avrebbe però creduto non doverlo fare per ora. Egli avrebbe fatto osservare a questo riguardo che se ricevesse al Vaticano un personaggio di quella importanza, i giornali italiani ne trarrebbero pretesto per affermare una volta di più che egli gode d'una libertà la quale, ai suoi occhi, è più apparente che reale.

Non sappiamo se il conte di Chambord abbia manifestato il desiderio che gli si attribuisce; ma ci pare poco probabile. Ad ogni modo se fosse venuto a Roma avrebbe destato un sentimento di curiosità e null'altro. D'altronde la libertà di cui gode il Papa non ha bisogno di essere confermata da una visita del conte di Chambord. Essa risulta evidente da tutti gli atti della Santa Sede, la quale esercita il proprio ministero senza alcun impedimento.

LA RISURREZIONE DI UN POPOLO LATINO

Chi ha tenuto dietro alle vicende della guerra civile spagnuola non ha potuto a meno di provare un senso di compassione e di mestizia. La tragedia che questo popolo rappresenta non manca di grandezza e di forza; vi sono tutte le passioni della barbarie commiste ai nativi istinti di un coraggio generoso e temerario.

In Ispagna vi sono tre *nazioni*; una devota all'altare e al trono dei re legittimi, la quale nella ristorazione del passato vede la salute dell'anima e del corpo, ed ha le virtù e i vizi del medio evo. Associa il culto dei *fueros* e della libertà comunale alle persecuzioni religiose, e a maggior gloria di Dio raccenderebbe le fiamme dei roghi ed offrirebbe al cielo l'*odor grato* delle vittime umane. L'altra *nazione* è quella delle aspirazioni e delle idee moderne, alle quali si consacra con non minore baldanza dei retrivi. Ma pur troppo i liberali onesti si dividono in infinite gradazioni; dai dottrinari infino ai repubblicani moderati, da Serrano infino a Castelar. Nell'ora del supremo pericolo cessato dalle loro divisioni si stringono insieme; ma ogni uomo di Stato ha troppa propensione a confondere colla patria il culto delle proprie idee.

Infine vi è un terzo *ceto* che alberga ignorato o mal noto in tutti i paesi del mondo; è lo strato sotterraneo e fosco della società che i vulcani delle rivoluzioni fanno eruttare col fumo e le folgori, è la *plebe* di Barcellona, gli *intransigenti* di Cartagena. Queste tre parti parlano la stessa lingua, ma dalla comunità dell'idioma non traggono argomento ad amarsi. Si odiano *fraternamente*, e la leggenda di Caino ed Abele si riproduce da 60 anni nella biblica Spagna!

I fatti terribili del 1821, le pugne cadmee del Mina e dell'Impecenado contro i reazionari, le lugubri ferocie dei combattenti si ripetono a brevi intervalli. Nelle loro guerre civili gli spagnuoli hanno manifestato un odio che non saprebbero nutrire due schiatte diverse.

Il progresso moderno ha temperato i costumi e raggentilito gli animi; ma la Spagna conserva la traccia inestinguibile degli odii e delle passioni primitive. Però anche là i retrivi hanno perduto, col progredire dei tempi e delle idee, una gran parte della loro forza. Prima avevano il loro nido in intere provincie che combattevano alla maniera del medio evo, per il loro Dio e il loro re. Ma in queste ultime lotte hanno trovato scarso appoggio nelle popolazioni a loro anticamente più devote. N'è una prova la lunga ed ostinata resistenza di Bilbao. E più volte abbiamo notato il fatto che, malgrado lo stato d'anarchia in cui visse per più mesi la Spagna, i carlisti non riuscirono nel loro intento. Quest'ultimo tentativo ha dimostrato chiaramente che in Ispagna come altrove le idee del passato e i partiti che le rappresentano sono condannati per sempre.

Vinti i carlisti, possiamo noi aver piena fiducia nel risorgimento della Spagna? Un governo libero suppone nel popolo che lo attua la qualità notata dal Bagehot nel suo stupendo libro sulla Costituzione inglese, ed è *la deferenza delle minoranze alla maggioranza*. Uno Stato *civile* richiede che i cittadini si *rassegnino* a mutare in libere controversie le lotte che nei tempi passati finivano con le guerre *civili*. Ma nella Spagna questo è assai difficile. Le parti che la dilaniano si odiano troppo e dissentono troppo vivamente nelle principali e più gravi questioni per comporre colle dispute parlamentari le loro querele.

Cominciano a discutere con vivacità e conchiudono come gli antichi *idalgos*, mettendo la mano sull'impugnatura della spada. Un partito parla il linguaggio nobile e fumoso del Castelar; l'altro sogna i conventi, l'inquisizione e il Re assoluto. *L'arena parlamentare prepara il campo di battaglia.* È questa la cagione vera che ha abbattuto il trono di Re Amedeo. V'era libertà e pace sotto quello scettro onorato, ma gli animi erano pieni di rancori inestinguibili; il popolo non sapeva che fare della libertà e dell'ordine, aspirando a cose più teatrali e terribili. Nelle stragi attuali, il *genio*, l'*anima* del popolo spagnuolo si rivela assai meglio che nel leale e tranquillo reggimento di Re Amedeo.

Se l'esperienza e la storia potessero ammaestrare i popoli, la Spagna dovrebbe rinsavire. Essa non ha assaporato *un solo* frutto proibito, ma li ha divorati tutti, e non dovrebbe più sentire vaghezza di novità. Le stesse lotte civili rendono testimonianza del vigore e della vitalità del popolo spagnuolo, il quale dovrebbe pur sentire il bisogno di rivolgere la propria attività a far grande la patria, anzichè a dilaniarla, come accade da molti anni.

NOTIZIE DI SPAGNA

Il *Times* pubblica un dispaccio da Santander, in data 30 aprile, che annunzia l'occupazione dei colli di Corbera per parte del generale Concha e avverte la debole resistenza opposta dai carlisti. « Quantunque, mercè la fortezza delle loro posizioni, abbiano cagionato molte perdite ai repubblicani, le loro migliori truppe non sono ancora state impegnate in alcun combattimento.

« Quando il generale Concha avrà operato la sua congiunzione col maresciallo Serrano, si spingerà verso le alture di Galdames che dominano il paese interno; ma più difficile sarà l'occuparle. Dopo di esso, resterà per sempre a impadronirsi dei monti che circondano Bilbao: malagevole e sanguinosa impresa. »

Così telegrafano al *Times*, e intanto si sa ormai che il generale Concha e il maresciallo Serrano sono entrati a Bilbao senza incontrare resistenza. Il seguente dispaccio inserito nel *Gaulois* conferma la ritirata precipitosa dei carlisti:

« *Madrid, 1 maggio.* — In seguito alle operazioni così abilmente combinate dai marescialli Serrano e Concha e valorosamente eseguite dalle truppe poste sotto ai loro ordini, i carlisti hanno abbandonato ieri mattina, *senza battaglia*, le posizioni di San Pedro d'Abanto, San Fuentes e Santa Juliana.

« Le truppe liberali hanno occupato, senza colpo ferire, queste formidabili posizioni e tutta la catena dei Galdames. Oggi le truppe entreranno a Portugalete e quindi a Bilbao. »

Secondo gli ultimi telegrammi pare accertato, che, sorpresi dalla ardita marcia di Concha, i carlisti abbiano abbandonato tutte le loro primitive linee di difesa e si siano ritirati a Castrejona. Nè le alture di Galdames nè i monti sovrastanti a Bilbao, furono stimati posizioni bastevoli ad arrestare la marcia dei repubblicani. Essi loro sgombrarono la via di Bilbao.

Questo contegno dei carlisti troverebbe la sua spiegazione nella seguente notizia, di fonte carlista, che fu telegrafata all'*Univers*.

« *Bajona, 3 maggio* — Per ordine del maresciallo Elio, i carlisti hanno abbandonato volontariamente le posizioni d'Abanto.

« *Essi intendono di concentrarsi sopra una seconda linea meno estesa.* »

LETTERA DEL CONTE ARNIM

Ecco un'altra lettera del conte Arnim alla *Gazzetta di Spener* sulla nota questione fra lui ed il principe Bismarck:

Berlino, 1° maggio 1874.

On. sig. Direttore,

Arrivato qui ieri da Parigi trovo nei giornali della capitale una serie di articoli che mi attaccano in occasione della lettera da me scritta al dr. Döllinger.

La mia posizione ufficiale m'impedisce di rispondere a questi attacchi.

Nondimeno devo protestare contro un rimprovero ripetuto spesso: cioè contro il rimprovero di aver iniziata una polemica, contrariamente alle tradizioni della diplomazia prussiana, col capo responsabile della politica.

Sono sorpreso della disinvoltura colla quale si formola pubblicamente un'accusa tanto grave e si fa circolare come un fatto incontestato.

Mi credo quindi in dovere di dare la prova, esponendo i fatti; che non presi già l'iniziativa di una pubblica discussione, ma che fui costretto, da una pubblicazione che si occupava di me senza che vi avessi avuta la menoma influenza, ad uscire dalla riserva che ho potuto mantenere sino allora malgrado tutte le provocazioni.

In un giornale estero vennero pubblicati certi documenti che hanno rivolto l'interesse del pubblico sulla storia del Concilio. Non ho d'uopo d'investigare chi ha dato origine a questa pubblicazione. Da me essa non è uscita.

Poco dopo, in un giornale di Berlino vennero pubblicati documenti ufficiali che completarono le *rivelazioni*.

Sino ad ora la cosa non presenta nulla di straordinario.

I documenti del giornale viennese non contenevano nulla di nuovo e nulla che potesse riuscire sgradevole al capo della politica tedesca. Tanto meno le *istruzioni* potevano sorprendere coloro che sono anche superficialmente in cognizione della storia diplomatica degli ultimi anni.

La cosa è un po' diversa nella pubblicazione della mia relazione del 14 maggio 1869 che, pel suo contenuto, era *affatto confidenziale*. Questa pubblicazione è, come tutti riconosceranno, in contraddizione colle tradizioni non solo della diplomazia prussiana, ma di ogni diplomazia.

Constato questo fatto senza volerlo menomamente criticare. La mancanza alle tradizioni può spesso essere necessaria e talvolta utile. Non mi spetta giudicare, perchè essa fosse necessaria in questo caso e se lo fosse.

Ma una circostanza speciale mi costrinse ad occuparmi di questa pubblicazione.

Nella relazione del 14 maggio 1869 io aveva parlato del signor Döllinger in modo che questo onorevolissimo uomo doveva ritenersene offeso. Mi si era in certo modo guidato il braccio per colpire qualcuno che ha diritto a contarmi fra i suoi più saldi ammiratori. Il sig. di Döllinger non poteva però sapere se questo movimento del braccio da parte mia fosse realmente affatto involontario. Egli poteva anzi supporre ch'io fossi stato informato della pubblicazione della mia relazione confidenziale, prima che essa avvenisse.

Ero quindi in debito d'una riparazione al signor Döllinger e dovetti pregarlo di pubblicarla poichè pubblica era stata l'offesa. Il sig. Döllinger pubblicò la mia lettera e la ringrazio; poichè essa non contiene nulla ch'io debba ritirare od interpretare diversamente. La « *polemica* » col capo responsabile della politica venne letta fra le righe della lettera del suo contenuto. Ci ritornerò sopra in altra occasione. Per oggi mi basti constatare che non sono stato io che provocai la pubblicità per parlare di politica. Io fui costretto a far entrare la mia persona per spiegare ad un uomo da me rispettato, il mio contegno.

ARNIM.

FINANZE ITALIANE

All'onorevole Direttore dell'*Opinione*.

Caro Dina,

Non avviene mai che io legga da capo a fondo sia il vostro, sia un altro giornale italiano, senza che mi nasca in cuore la maledetta tentazione di dire anch'io la mia. Le finanze nostre si trovano a mal partito e io non so quanto i *Provvedimenti* del ministro Minghetti abbiano a migliorarle, anche dato che fra due o tre mesi siano votati. A gente che si trova in presenti angustie potrà parere poco opportuno il suggerire rimedi futuri. Per tuttavia è necessario non solamente provvedere ma anche antivedere, e per quanto il ministro si adoperi a crescer le entrate, non farà mala opera chi mostri come possano scemarsi le spese.

Voi parlate della prosperità del bilancio britannico e l'attribuite alla ricchezza di quel paese. È di fatto però che e la Francia e l'Italia sono naturalmente più ricche dell'Inghilterra, e voi potete vederlo dal fatto che le entrate del Regno Unito, con una popolazione di 31,000,000, non superano che d'un terzo quelle dell'Italia, che non conta più di 26,000,000, se pur tanti. Voi mi dite che più di due terzi delle nostre entrate sono assorbite dalle spese intangibili, e che l'amministrazione civile non ci costa che 348,000,000 di lire all'anno. Ed io vi rispondo che anche in questa breve somma si possono fare risparmi e, potendo, si debbono. Imparo da voi che la rabbia degli impieghi va diminuendo tra i governati, e sarà; ma non cessa però tra i governanti la smania di crear nuovi impieghi per trovar posto agli insaziabili cacciatori di essi. Potrei citarvi due o tre capi d'ufficio (e lo farò a quattr'occhi, se volete) i quali mi dissero d'avere in orrore l'idea di qualunque crisi ministeriale, perchè il risultato infallibile si è di vedersi gettar sulle braccia un certo numero di nuovi impiegati, parenti od amici dei nuovi ministri, o dei deputati che li appoggiano, i quali impiegati sono per lo più peggio che disutili.

Dal 1850, o da dieci anni avanti, il nostro sistema di governo si è ridotto all'arte di creare nuovi canonicati. Concedo che i nostri impiegati costin poco, ma in molti casi valgono anche meno di quello che costano, ed in altri essi il numero, come suole, produce ingombro, e ad un impiegato che fa nulla se ne aggiungono altri che aiutino a farlo.

Disgraziatamente poi non si creano già solo gl'impieghi e gl'impiegati. Si creano istituzioni a bella posta per esercitare la prima delle quattordici opere di misericordia. Sentite il marchese Alfieri di Sostegno. Non vi sono a senno suo abbastanza Istituti in Firenze, e suggerisce a questi chiari di luna che vi si aggiunga una nuova « Scuola di scienza sociale. » Noi abbiamo, come voi diceste l'altro giorno, un numero sterminato di Università, le più delle quali, secondo voi, non ci fanno alcun bene, ma che, secondo me, ci fanno gran male, non foss'altro perchè sono il semenzaio di politicanti faccendieri e di cacciatori d'impiego. Ma voi non vi aggiungete gl'Istituti superiori, e normali, e di perfezionamento e tant'altri, non pochi dei quali hanno più professori che studenti, nè le Accademie e i Conservatorii, che a forza di promovere le mediocrità hanno soffocato il talento, e spenta l'arte e la musica tra noi. Queste Università, con tutte le altre istituzioni sorelle, così estese a tutte le « cento città d'Italia, » e aperte quasi del tutto gratuitamente ad uomini d'ogni condizione, sono una macchina a vapore per fabbricare oziosi ed affamati in una società che non ha posto per essi. Non è vero che gl'impieghi da noi sono cosa magra; ma chi non trova carne pei suoi denti si contenta anche delle ossa.

Forse che io mi oppongo alle spese necessarie per l'insegnamento accademico? No, certo; ma vorrei Università poche e buone, e vorrei ch'esse facessero pagare agli studenti le proprie spese. L'allevare una classe di giovani alle arti liberali alle spese di quelli che debbono allevarsi da sè alle arti meccaniche, permettetemi il dirlo, è un comunismo bello e buono.

So bene che il toccare alle Università, o alle Corti di cassazione, o ai Tribunali d'appello, o alle Sotto-prefetture, e tante altre superfetazioni di quella babilonia che si chiama la nostra amministrazione, è stuzzicare un vespaio, è un tirarsi addosso non solamente gli sdegni personali ma anche i municipali, e il ministro Minghetti diceva l'altro giorno che non è impresa da tentarsi da chi non sei prima addossarsi i pieni poteri. E il vostro corrispondente di Pavia,

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La morale e il teatro, Lettura *fatta al Circolo filologico di Pisa da F. Martini* (Pisa, tipografia Nistri).
Teatro Valle. — L'eredità d'un geloso, *commedia in 3 atti di N. Panerai.*
La compagnia Sadowski.
Politeama Romano. — Don Sebastiano, *opera in 5 atti di G. Donizetti.*
Concerto del pianista Pirani.

Ho letto anch'io le pagine brillanti che Ferdinando Martini ha intitolate *La morale e il teatro*. Le ho lette e ho dovuto convenire che in fondo il Martini ha ragione. Eppure mi sento una voglia maledetta di combatterlo. Gli è che nella sua *Lettura* a molte verità stanno frammisti molti errori, e il Martini, come tutti gli scrittori che si lasciano guidare da idee troppo assolute, dalla verità è scivolato nel paradosso, e questo è più pericoloso, perchè ci si presenta ornato di tutte le grazie dello stile. Il Martini ha ingegno, spirito, erudizione non volgare; ha inoltre la fortuna d'esser nato in Toscana e di aver succhiato col latte i vocaboli leggiadri e le frasi incisive, che invano chi nacque e visse nelle altre parti d'Italia ha cercato nel dizionario del Fanfani. Quella ch'egli ha intitolato *lettura*, i francesi avrebbero denominata *conferenza* ed i nostri vecchi addirittura *discorso*. Ma quest'ultima denominazione è priva di senso, e alla Borsa delle buone lettere ha perduto il settanta per cento per l'abuso che ne fanno gli uomini politici, i quali avranno, non lo nego, salvata l'Italia, ma, senza dubbio, hanno rovinata la lingua italiana.

Vada, dunque, per *lettura*. Il Martini vuol dimostrare in primo luogo che il teatro drammatico non ha missione di educare e non ha mai educato alcuno, e quindi che il teatro contemporaneo è a torto accusato d'immoralità.

« Restino gli artisti nel tempio dell'arte, egli esclama, non sognino di cattedre e di tribune; facciano opere belle e acquisteranno ai fratelli le collere e ne mitigheranno i patimenti. Ogni cosa bella ha un tesoro di balsamo in sè; le opere dell'immaginazione, le quali per via del sentimento parlano al cuore, non hanno bisogno, per vivere, di una sintesi di dottrine. Aristotile, Abelardo, San Bernardo, Cartesio, Leibnitz, Kant e tutti i filosofi si gettano a terra l'uno coll'altro, cadono l'uno sull'altro. Omero, Virgilio, Dante, Shakspeare, Corneille, Cervantes, Goëthe, Manzoni, si sorreggono a vicenda e negli olimpi sereni si allegrano in una gioventù piena di grazie perpetuamente rinascenti, godono di una freschezza che si rinnuova ogni giorno. »

Questo è il punto vero e giusto della tesi, e il Martini ricorda opportunamente che in questa guisa avea parlato assai prima di lui Alfredo De Vigny. La modestia mi vieta di rammentare che a queste idee io reco da parecchi anni l'appoggio della mia parola umile e disadorna ma sincera. Credo anch'io che il teatro non sia una cattedra nè una tribuna, che i problemi sociali si debbano studiare e discutere altrove. Ed io son lieto che il Martini venga colle seguenti parole ad accrescere vigore ed autorità alle opinioni delle quali mi son fatto le mille volte il poco fortunato campione:

« No, o signori; nel poeta drammatico sono due uomini: il filosofo e l'artista; il filosofo che osserva, l'artista che ritrae. Quando egli pretende disputare di diritto e d'economia politica non giunge che a far ridere il giureconsulto e l'economista; i quali lo giudicano prima incompetente, poi audace perchè pretende risolvere in tre ore problemi, sui quali altri confortati da lunghi studi e severi ha logorato l'ingegno e la vita. L'autore drammatico che pone la fantasia ai servigi della scienza fa quasi sempre opera mediocre: e la faccia pur buona, essa porterà nel seno il germe della mortalità: e durerà finchè non sia passato quel certo momento, finchè quella tale controversia non sia definita. E poi? Vita brevissima e sepoltura inonorata nell'ampia fossa dell'oblio.

« Sullo scorcio del secolo passato nobilissimi ingegni scrissero in Francia drammi o commedie; ma tutti, guasti dal tempo, vollero portare la loro pietruzza al famoso tempio del progresso che rischia di restare sempre il *palazzo non finito* dell'umanità. E oggi nessuno legge o recita più quelle commedie e quei drammi... Aggiungete che per ottenere da questi trattati di legislazione divisi in atti e in scene un pratico risultamento bisognerebbe che il teatro avesse tanta libertà quanta ne aveva ai tempi di Aristofane; e nessuno può essere disposto a concedergliela. Chi dice controversia dice polemica; e se la scena ha da essere cattedra e tribuna, bisognerà permettere che vi salgano così i propugnatori di un principio come gli oppugnatori. E dove andremo a fermarci? Gli esempi sono recenti; senza le commedie che in Francia ai tempi di Luigi Filippo consigliavano alla borghesia già potente di farsi prepotente, non sarebbero sorti drammi come la *Miseria*, di Ferdinando Dugué, e il *Cenciaiuolo*, di Felice Pyat, sovvertitori di ogni ordine sociale, lusingatori di ogni cattivo istinto delle plebi. « Ma a questo si rimedia — dicono — perchè la censura interviene. » Lo so: e che diviene allora il poeta? il portavoce di chi ha la *forza* per sè: la commedia il catechismo ufficiale delle credenze dei più anche se errate; e l'arte non soltanto una miseria, ma una vergogna. »

Ottimamente; e bisognerebbe aver il coraggio di dir queste cose al Ferrari, al Torelli ed a tutta la schiera degli scrittori che tengono cattedra sul palcoscenico. Il Martini ha lasciato in disparte i pezzi grossi e invece ha dato un buffetto al Carrera, che fra tanti peccatori è forse il meno colpevole. Ad ogni modo, io che sono andato incontro alle ire di tutto l'Olimpo drammatico, perchè dalla tesi generale sono sceso ai particolari a proposito di qualche commedia rappresentata ed applaudita in questi ultimi anni, invoco l'appoggio del Martini; io invoco sovratutto contro gli scrittori drammatici che tengono cattedra e tribuna nel *Fanfulla* è che mi accusarono più volte d'eresia per non aver rispettato i santi del loro calendario.

Dunque lasciamo i problemi sociali. La premessa è giusta, ma non son già, a mio avviso, le conseguenze che il Martini vorrebbe trarne.

Il teatro non ha mai educato e non ha obbligo, nè missione di educare alcuno. Ecco un'asserzione molto grave. Bastava il dire che lo scrittore drammatico deve educare con mezzi diversi da quelli adoperati dal professore, dallo scienziato, dal predicatore. Il Martini, senz'avvedersene, ha pure accennato questo concetto quando disse che le *opere dell'immaginazione per via del sentimento parlano al cuore*. Sì, parlano al cuore più che alla fredda ragione. Ma non si esercita una missione educatrice parlando al cuore? Si può affermare sul serio che i grandi scrittori drammatici non abbiano cooperato a render migliore il cuore umano ed al progresso morale dei popoli? Il Martini per negarlo ricorre ad una serie di sofismi, ingegnosi ma sempre sofismi. « Dopo Aristofane, egli scrive, trovo il decadimento d'Atene; dopo Plauto, quello di Roma; dopo il Molière, i costumi sfacciatamente licenziosi della Reggenza; dopo il Goldoni, l'infiacchimento della repubblica veneta. » Lasciamo il teatro antico, i greci e i romani ch'ebbero del teatro un concetto molto diverso dal nostro, come diverse erano la civiltà e la morale; ma, incominciando dagli spagnuoli e dallo Shakspeare e scendendo fino al Molière e al

nella sua lettera stampata oggi, al solo udir cenno di attentati contro l'Università di quella città, quasi rimpiange il governo austriaco, e minaccia Milano di gare guelfe e ghibelline. Qui però conviene osservare che le città d'Italia son « cento, » e che conviene salvare gl'interessi di tutte e rovinare il paese, o salvare il paese e lasciare che esse tutte badino ai loro interessi.

Voi mi direte, è vero, che, tutto sommato, le nostre spese per l'istruzione pubblica non sono gran che (circa 22,000,000 di lire). Ma questa somma è ben lontana dal rappresentare tutto il peso che l'Italia sopporta a questo scopo, perchè vi sono anche i bilanci provinciali e municipali, e quando io so che a Firenze i fabbricati pagano imposte fino al 30 per cento della rendita nominale, e che Cambray Digny propone così a sangue freddo di aggiungervi un nuovo aggravio del 10 per cento, io mi domando se questo enorme carico non contribuisca in gran parte il numero strabocchevole d'impiegati che hanno stanza in quella Atene d'Italia e quelle istituzioni che il buon Cosimo Ridolfi volle dare in dote alla bella Toscana quando si trattava di mandarla a nozze col vecchio Piemonte.

Io non mi meraviglierei se udissi dire che con opportune riforme nella istruzione pubblica, nel ministero della giustizia e in vari dipartimenti dell'interno e delle finanze, si potessero risparmiare 50 dei 342 milioni che, secondo voi, assorbe l'amministrazione civile. E, se si potesse, andrebbe fatto. Nè serve il dire che altre nazioni spendono più di noi. Esse potranno spendere, e non si cureranno d'andare in malora. Ma vogliamo noi « disonorarci » come la Spagna e la Turchia?

Mi verrà detto che le riforme non condurranno ad economie immediate. Giacchè, se sopprimete un impiegato, voi dovete provvedere una pensione. E sta bene. Io non vi dico di uccidere l'impiegato; vi propongo solamente di abolire l'impiego; perchè gli uomini passano e le cose rimangono. Le riforme potranno non portare sollievo presente. E sopperiranno i *Provvedimenti* Minghetti. Ma conviene pensare anche all'avvenire, e, se possiamo ottenere risparmi nell'amministrazione, avremo anche noi un giorno come l'Inghilterra un sopravanzo invece del *deficit*, e potremo difalcar qualche centesimo dalla tassa sulla ricchezza mobile o sul macinato, come ha fatto l'Inghilterra sull'*income-tax*.

Credetemi, caro Dina,

Vostro sempre
Gg.

Roma, 4 maggio.

Questa lettera dell'egregio nostro amico il corrispondente del *Times*, contiene di quelle considerazioni dettate dal buon senso, che da molto tempo si vengono esponendo e che è sempre bene di udir ripetere.

Chi dubita che di economie non se ne possano fare ancora? Ma non conviene ricercarle come un rimedio alla finanza, bensì come un miglioramento dell'amministrazione. Le riforme si debbono promuovere non tanto qual mezzo di ottener delle economie quanto di ordinare i servizi in modo più regolare e spicciativo.

Ma per quali vie si possono iniziare e compiere le riforme nell'organizzazione giudiziaria, nella circoscrizione amministrativa e nelle scuole? Quale ministero potrebbe aver l'Italia così forte da trascinar dietro di sè una maggioranza decisa di appoggiarlo in un assunto di tal fatta? Ogni deputato è pronto a sacrificar del proprio; egli accetta senza protesta l'abolizione della franchigia postale e di qualsiasi vantaggio; ma trattisi del campanile, allora è un altro paio di maniche! Non vuolsi sostenere che tali ostacoli siano invincibili; forse si potrebbe riuscire a superarli, ma il ministero che vi si accinge avrà un'impresa molto spinosa per le mani, e si richiede una energia a tutta prova per non lasciarsi scoraggiare dalle opposizioni violenti e parziali. Nello stato presente de' partiti, è un'illusione il pensare di aver un ministero di tal fatta, poichè i gabinetti sono il portato delle condizioni del Parlamento e le riflettono in sè meravigliosamente.

Nè le economie si avrebbero subito nè considerevoli come pretenderebbero gl'ignari e gl'impazienti. Non subito perchè gl'impiegati non si hanno a gittar sul lastrico, non considerevoli, chè gli stipendi sono troppo meschini per essere conservati quali sono. Se tutti si accordassero di far le riforme in riguardo dell'avvenire, rinunciando a coglierne immediatamente i frutti, molte difficoltà forse si eviterebbero e alcune si potrebbero anche compiere, malgrado le condizioni presenti della Camera.

Ma conviene combattere la fallace speranza di chi fa sovr'esse speciale assegnamento pel ristoro della finanza. Ci vuol altro!

L'egregio nostro amico fa tra l'Italia e la Gran Bretagna un confronto che non regge. Egli prende il bilancio italiano in blocco e, paragonatolo all'inglese, ne deduce che le entrate dell'Inghilterra non superano che d'un terzo quelle del bilancio italiano.

È un calcolo inesatto. Nel bilancio italiano i prodotti delle imposte d'ogni genere e de' monopoli governativi non ascendono che a 900 milioni, ossia la metà del Regno Unito, il quale ha per soprassello il bilancio de' poveri, cioè la tassa de' poveri, che pesa enormemente sulla proprietà stabile e non appare dal bilancio dello Stato.

E quante fatiche e quanti tormenti per raccoglier i 900 milioni in Italia, fra una popolazione che in generale mostra un'abnegazione, la quale non è virtù poco stimabile, essendo poco comune, in tutti i paesi, sopratutto in anni di ricolti scarsi e di languido commercio.

Uno de' rimedi più efficaci alla finanza è, secondo noi, di curare l'esecuzione delle leggi delle tasse indirette. In questo ramo il campo da percorrere è ancora vasto; è il campo che ha data più copiosa messe a tutti gli Stati, i quali seppero ordinar fortemente l'amministrazione finanziaria e sottrarla a' frequenti cambiamenti non meno che alle influenze politiche. È un lavoro modesto e paziente, che non attrae gli sguardi dei curiosi, ma che poco a poco reca de' risultati ognor più soddisfacenti, purchè non si distruggano con nuove spese e con nuovi impegni pubblici, come pur troppo è avvenuto più d'una volta per non aver saputo i ministri resistere a nuove domande di crediti e a nuove spese.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Pavia, 2 *maggio*. — Ciò ch'io aveva preveduto (e si poteva facilmente prevedere) avvenne. La Giunta comunale presentò le sue dimissioni, pur riserbandosi di darne partecipazione al Consiglio appena avesse ricevute certe comunicazioni, che aspetta ancora adesso, dal governo. La Deputazione provinciale appoggiò vivamente le rimostranze del rettore dell'Università e della Giunta comunale; e per tal modo essa pure aggiunse i propri autorevoli uffici, affinchè gli ultimi decreti reali riguardanti l'istituzione di quattro scuole normali presso le Università di Torino, Padova, Roma e Napoli, non abbiano a fare a Pavia ancor questa volta un trattamento ingiusto. E pare che tutti cotesti uffici e coteste dimissioni abbiano avuto alcun utile risultato, perchè, fin da ieri, persone che lo possono sapere assicuravano essere giunta notizia da costì che il ministro dell'istruzione pubblica intende sospendere l'esecuzione del decreto del 24 gennaio, così come fu dichiarata sospesa alla Camera dei deputati l'esecuzione del decreto del 1° febbraio. Conseguenza questa che, per quanto possa parere un po' strana, pure era inevitabile; imperocchè i fondi per istituire quelle quattro scuole normali si dovevano ricavare dalle economie che si sarebbero ottenute con l'attuazione del decreto del 1° febbraio. Ora, sospeso questo, dove si sarebbero potuti trovare i fondi occorrenti per dar esecuzione al decreto del 24 gennaio? Anzi non si capisce come siasi ordinata e permessa la pubblicazione di quest'ultimo decreto nella *Gazzetta Ufficiale*, mentre esso presuppone la piena attività dell'altro decreto.

Nè da tutta quest'opposizione fatta contro i decreti del 24 gennaio e del 1° febbraio si ha da argomentare ad alcuna bassa ragione di gelosia e di invidia che qui si nutra verso le altre Università più fortunate della nostra. Tutt'altro. Qui si dice: non v'è ragione alcuna che l'Università di Pavia, la terza per numero di scolari fra tutte le Università dello Stato, abbia ad essere trattata meno bene delle altre Università. Sono troppe le Università in Italia? ebbene riducetele. Ma che la riduzione sia retta da un criterio comune e indeclinabile per tutte, e non si proceda a capriccio. Che ciascuna Università metta fuori, per così dire, i propri diplomi d'onore e i diritti alla propria esistenza. Se da un tale esame risulterà che l'Università di Pavia debba cedere il posto ad alcun'altra, Pavia subirà silenziosa e rassegnata la propria sorte. Ma giustizia sempre e per tutti, e si cessi una volta da queste continue minaccie, da questi continui colpi di demolizione, e non si permetta che per decreti reali si compia ciò che si dovrebbe fare soltanto per legge.

Questo è il sugo dei discorsi degli uomini più serii della città nostra, e a me paiono pieni di buon senso, di giustizia e di moderazione.

NOTIZIE MILITARI

Leggiamo nell'*Italia militare* del 5:

Siamo informati che il ministero della guerra ha determinato che i volontari di un anno, attualmente in servizio presso i distretti, siano riuniti in tre battaglioni autonomi verso la metà del prossimo giugno sino alla metà di settembre.

I battaglioni verranno acquartierati l'uno in Varese, l'altro in Verona, ed il terzo in Jesi.

Sulla fine dei tre mesi i battaglioni volontari di un anno prenderanno parte per quindici giorni alle esercitazioni unitamente alle truppe dei comandi generali ove rispettivamente si troveranno.

Rammentiamo agli interessati che col giorno 20 corrente mese scade il tempo utile per presentare le domande degli aspiranti all'ammissione negl'Istituti militari, e che al 15 del prossimo giugno comincieranno gli esami.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

(**V**) **Parigi-Versailles**, 2 *maggio*. — Corre voce, e un dispaccio del *Gaulois* pare confermarla, che ben presto l'esercito carlista dovrà cercare asilo in Francia. Sino a questo ultimo momento i giornali ufficiosi francesi avrebbero preferito di dover credere ai telegrammi di origine borbonica. Il signor di Miranda non ha torto di far osservare che l'ambizione del pretendente avrà costato un migliaio di vite umane e un miliardo di lire alla Spagna.

Il male sarebbe stato meno grande se la polizia dei confini spagnuoli fosse stata fatta bene. Ma i prefetti, creature del Broglie, chiudevano espressamente gli occhi. L'*Union* giudicò opportuno di mandare uno dei suoi redattori al quartiere generale di Don Carlos, e riferì poscia che questi, presa licenza dalla duchessa di Madrid, passò i confini in una carrozza di posta e palesemente. Forse costui ripasserà questi confini in una carrozza più modesta. Dopo avere tratto il ferro dalla piaga, egli durerà qualche tempo a palparla; la piaga è profonda.

Al modo stesso che la fortuna del carlismo esaltava le speranze dei chambordisti, così la sconfitta di quello, loro farà presentire la propria sconfitta. Il borbonismo non è una dinastia, ma un principio, il principio dell'immobilità politica. Tutti i popoli che sono andati avanti, ritornino indietro, perchè il conte di Chambord, Don Carlos e Francesco II di Napoli e il duca di Parma possano riacquistare i loro regni. In Italia i borbonici che hanno lacerato il paese per tanto tempo, non hanno neanche serbato il potere e la virtù di commoverlo, di agitarlo. In Spagna già hanno perduto la loro partita e la perderanno in Francia. Ma da noi i borbonici avranno forse l'ardire d'interrogare la sorte?

Il dubbio fa sorridere dell'importanza alle peregrinazioni del conte di Chambord. Il conte di Chambord rassomiglia a un uomo che, caduto nell'acqua, vi stesse senza muovere gambe nè braccia, aspettando che il letto del fiume resti a secco. Di quando in quando il conte di Chambord osserva che il livello rivoluzionario s'abbassa. I suoi consiglieri vorrebbero che egli assentisse ad intraprendere la guerra civile. Io dico *intraprendere la guerra civile* perchè una campagna attiva dei borbonici porrebbe il pretendente nell'alternativa di capitolare senza combattere e di ricorrere alle armi.

Supponendo (la qual cosa non è, sebbene sia detta dai consiglieri del conte di Chambord) che i monarchici abbiano la maggioranza a Versailles, il giorno in cui l'Assemblea proclamasse re Enrico V, di contro all'esercito regio sorgerebbero due altri eserciti, il repubblicano e il bonapartista. Ecco una verità che il duca di Broglie non si nasconde e che egli contrappone alle insinuazioni degli agenti monarchici, i quali lo vorrebbero trarre dalla loro parte.

È probabile che se Serrano si caccierà innanzi don Carlos con quattro colpi di cannone, questa doccia ghiacciata dissipi le velleità bellicose che si durò tanta fatica a suscitare nel pacifico castellano di Frohsdorf. E i borbonici ripeteranno un'altra volta il motto irriverente d'uno dei duchi del partito: « Ci bisognerebbe un gallo e il cielo ci ha mandato un cappone. » Ecco una prova che il cielo favorisce sempre la Francia in qualche cosa.

La guerra germanica ha costato cento mila uomini alla Francia. Sarebbe orribile che ricominciassero le lotte.

I successi effimeri di don Carlos aveano fatto girare il capo a parecchi dei principali abitanti del sobborgo di S. Germano. Alcune borse si erano dischiuse, che più non si riempiranno colla riscossione dei futuri dividendi; la firma del pretendente sarà il loro solo compenso. Forse don Carlos avrà pietà dei nostri gentiluomini, e, prima di andare a raggiungere la duchessa sua moglie, farà una infornata di grandi di Spagna. Si capisce che per questo i borbonici avventurino il loro denaro in aiuto ai carlisti; ma è straordinario che degli inglesi, noti per la loro freddezza, abbiano prestato delle grosse somme a questo re di carta. Essi ne saranno crudelmente e giustamente puniti.

Ecco un altro deputato che ha fatto al proprio partito il brutto tiro di morire. Il signor Fouler de Relingue rappresentava il Passo di Calais e votava col ministero. La sua morte porta a sette il numero dei seggi vacanti, ma il duca di Broglie spera di riempirli sotto l'impero della futura legge elettorale.

Il ministero prosegue la sua politica di repressione. L'*Union libérale de Seine et Oise* è stata vietata per aver pubblicata una lettera del signor Ettore Pessard. Questo giornalista moderatissimo, e verso il quale il gabinetto serba rancore sovratutto perchè non ha acconsentito a mettere la sua penna ai servizi dei vincitori del signor Thiers, indirizza una lettera al *XIX Siècle*, nella quale rivela il modo di procedere dei nostri uomini di Stato. Un ministro il quale dichiara al sig. Pessard che l'autorizzerà a fondare un giornale se promette di abbandonare la politica del signor Thiers, mi pare che si valga del potere per mettere a prezzo le coscienze. La lettera del signor Pessard ha suscitato uno scandalo. Forse qualcuno dei nostri ministri si degnerà di rispondere... ma nessuno metterà in dubbio la parola dell'ex redattore del *Soir*.

Non farò lo stesso complimento al signor Hugelmann. Questo *affarista* è ricorso in appello e ha distribuito ai suoi antichi e nuovi giudici una memoria che tutti leggono avidamente alla Borsa. Questa voluminosa memoria è meno una giustificazione che una requisitoria contro tutti coloro dei quali il sig. Hugelmann crede d'aversi a lagnare. La prima impressione che produce si è, che conviene aver amato molto le speculazioni poco oneste per averne conosciuto un sì gran numero. Gli è così che i lettori degli *Odeurs de Paris* rimangono convinti che il naso del sig. Veuillot ha fatto lunga dimora nei luoghi contro i quali egli stesso si scaglia collo sdegno proprio di un ghiottone che un'indigestione rende ingrato contro i suoi buoni bocconi. Il sig. Hugelmann accusa molte persone ragguardevoli d'essersi immischiate in affari poco netti, e ne pubblica i nomi e le cifre... Senza dubbio, vi sarà del vero, ma chi può fidarsi delle asserzioni del sig. Hugelmann? La sua *memoria* gli susciterà molti rancori e indisporrà i giudici. Questi non amano che, sotto l'usbergo d'una *memoria* che si dice a loro indirizzata ma che in realtà è destinata al pubblico, s'insulti il prossimo impunemente.

Il *Journal officiel* pubblica oggi soltanto il discorso pronunziato dal sig. Deseilligny alla Commissione d'esportazione. Checchè ne dica il ministro, quando le condizioni del lavoro all'interno non sono buone, l'esportazione ne soffre. E, innanzi tutto, dal lavoro all'interno dipende la pubblica prosperità; è un magro conforto per un negoziante, al quale le imposte eccessive divorano i guadagni, il venirgli a dire che venda i suoi prodotti all'estero e vada a cercare fortuna nel Giappone o nella China. Il signor Deseilligny ci fa sapere che i tedeschi hanno fatto lauti guadagni in contrade esotiche, ritornando poi, checchè se ne dica, a morire in Amburgo o a Brema. Certamente è dolce il morire in patria, ma sarebbe mille volte più dolce l'aver la possibilità di passarvi la vita.

Vi ho narrata la storia dell'imprestito di Napoleone III al figlio del signor Guizot, rimborsato all'imperatrice dopo la contesa fra il sig. Guizot, padre, ed Emilio Ollivier. Il sig. Guizot ha venduto un Murillo che avea ricevuto dalla regina di Spagna e ne ricavò un prezzo assai superiore alla somma la cui tarda restituzione gli ha fatto tanto cattivo sangue. I Borboni di Spagna hanno portato via dei diamanti e dei quadri che qualunque altra dinastia avrebbe tenuto ad onore di lasciare nella penisola iberica.

—

Il *Journal Officiel* del 3 pubblica un decreto che sancisce delle mutazioni nel personale delle prefetture e sotto-prefetture.

— Il *Constitutionnel* si dice in grado di affermare che tre deputati dell'estrema destra sono giunti mercoledì passato a Frohsdorf, ove furono ricevuti dal conte di Chambord.

— La *Patrie*, smentendo la notizia che il conte di Chambord sia ora in Francia, assicura però che egli ha intenzione di recarvisi e di pubblicare un manifesto nel quale si esporranno delle idee abbastanza liberali.

— I giornali di Nizza assicurano che il sig. Piccon ha dato le dimissioni dall'ufficio di deputato.

— Leggiamo nel *Gaulois*:

« Se non è assolutamente certo che l'imperatore Alessandro II debba venire a Parigi, noi possiamo affermare all'incontro che S. M. ha fatto annunziare la sua prossima visita agli ospiti della residenza di Chislehurst. »

— Il *National* dice che tutto il personale della legazione tedesca a Parigi sarà mutato appena il nuovo ambasciatore abbia preso possesso del suo posto.

— Nel *Journal Officiel* del 2 leggiamo una Relazione del ministro del commercio al presidente della repubblica sul movimento delle Casse di risparmio durante l'anno 1872.

Il rapporto registra un'importante diminuzione nel numero dei libretti e nei capitali depositati: dal 1° gennaio al 31 dicembre 1872, la fortuna delle Casse di risparmio della Francia diminuì di oltre 23 milioni.

— Il *National* dice che nel congresso tenuto a Tours dai rappresentanti della stampa legittimista si rivelarono delle divergenze d'opinioni specialmente nella questione della bandiera.

INGHILTERRA

Alla Camera dei comuni nella seduta del 1° il dott. Fraser presentò la mozione di affidare ad una Commissione l'esame del movimento vecchio-cattolico sul continente e propose l'unione evangelica della Chiesa anglicana con i capi vecchi-cattolici.

— I membri irlandesi alla Camera riuscirono a battere il governo nella quistione della sovvenzione alle pesche d'Irlanda con 95 voti contro 93.

— I polacchi residenti a Londra preparano una petizione da presentarsi allo czar quando arriverà nella metropoli per chiedergli il permesso di ritornare in patria.

— L'*Army and Navy Gazette*, nonchè il *John Bull* confermano la notizia che i più distinti membri del Consiglio d'ammiragliato, compreso il lord-ministro, fecero pervenire al precedente gabinetto una Memoria relativamente alle pessime condizioni della flotta, che però non venne presa in considerazione.

OLANDA

Un dispaccio ufficiale da Buiten-Zorg, 3, reca che il generale von Swieten col suo stato-maggiore è giunto felicemente a Batavia.

BRASILE

Un dispaccio da Lisbona, 1°, reca:

« Secondo notizie del Brasile il vescovo Vital di Olinda che venne arrestato, rifiuta di togliere l'interdetto contro le corporazioni ecclesiastiche di Pernambuco che accolsero fra i loro membri alcuni frammassoni.

« Il nunzio pontificio non ha pubblicata la lettera del card. Antonelli che doveva condurre ad un accordo fra il governo brasiliano ed il Papa.

« Il vescovo di Para si unì a monsignor Vital contro il governo. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio contiene:

1. R. decreto 8 marzo che stabilisce la pianta organica del corpo dirigente ed insegnante dell'Istituto tecnico di Aquila e gli stipendi ed assegni relativi.

2. R. decreto 3 maggio che convoca il Collegio elettorale di Teggiano pel 31 maggio. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il 7 del giugno successivo.

3. R. decreto 16 aprile che autorizza la Società del pane da caffè, sedente in Milano, ad aumentare il suo capitale e ne approva il nuovo Statuto.

4. Disposizioni nel personale dei notai.

5. Pubblicazione di un esame di concorso per gli aspiranti all'ufficio di allievo verificatore dei pesi e delle misure che avrà luogo il 1° agosto in Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 maggio (111ª *della Sessione*)

Presidenza del Pres. BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 2 25.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

Pres. legge una lettera dell'on. Cavallotti, nella quale prega la presidenza di annunziare alla Camera, la quale accordò la autorizzazione a procedere contro di lui per reato di stampa, che il giurì lo ha assolto dall'imputazione.

Legge pure una lettera del ministro della guerra con cui si partecipa che l'on. Bertolè-Viale fu promosso al grado di luogotenente generale.

Il collegio di Crescentino è dichiarato vacante.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei provvedimenti finanziari.

Pres. invita l'on. relatore a riferire sull'art. 11 del progetto di legge per l'abolizione della franchigia postale che ieri restò in sospeso e fu rinviato alla Commissione.

Puccioni (relatore) dichiara che la Commissione propone che l'art. 11 sia redatto nel modo seguente:

« Sarà sottoposto al pagamento della metà della tassa d'affrancamento stabilita per le corrispondenze private il carteggio ufficiale diretto dai sindaci alle seguenti autorità, la cui giurisdizione o ingerenza sia esercitata nel territorio dei rispettivi comuni:

« Prefetti, sotto-prefetti ed ufficiali di pubblica sicurezza;

« Procuratori generali, presidenti di tribunali, procuratori del Re, giudici istruttori e pretori;

« Intendenti di finanza ed agenti delle imposte erariali;

« Comandanti dei distretti militari e dei carabinieri reali.

« Uguale riduzione di tassa sarà applicabile alle corrispondenze sotto fascia di tutti i sindaci del regno fra loro e coi ministeri di corpo e cogli uffici centrali di statistica limitatamente agli affari dello stato civile, della leva e della statistica; il

---

Goldoni, mi pare che non si possa ragionevolmente negare l'influenza del teatro sui costumi. Certamente non basta il teatro a ricondurre sulla retta via una società corrotta; non dobbiamo dare al teatro drammatico e in generale alle lettere un'importanza maggiore di quella che loro spetta, ma facendo buon viso alle considerazioni del Martini, converrebbe ammettere che le lettere non abbiano alcun merito nella maggiore o minore civiltà d'un popolo.

Strano modo di ragionare! Il Martini cita alcune commedie del Goldoni, la *Sposa sagace*, la *Bottega del caffè* e i *Rusteghi*, e dice che hanno nel dialogo tali sconcezze e giuochi di parole così triviali, che oggi basterebbero a mettere un autore al bando delle persone educate. Veramente tutte queste sconcezze nel dialogo del Goldoni non ce le ho mai trovate; tant'è vero che la *Sposa sagace* si rappresenta sempre senza mutarvi una parola. Ma è proprio vero che le tre commedie surraccennate non abbiano uno scopo altamente morale? Il *Curioso accidente* e la *Locandiera* che l'autore della *Lettura* dice immorali, furono giudicate tali fin da quando vennero alla luce, quantunque io creda che l'accusa non regga. Ma perchè il Martini non ha rammentato la *Putta onorata*, per esempio, e la *Moglie saggia*, e l'*Avvocato veneziano*, e il *Bugiardo*, e le *Smanie per la villeggiatura*?

Passiamo al Molière, che, secondo il nostro autore, è stato il nemico più crudele dei poveri e dei deboli. Pel Martini le *Précieuses* sono donne le quali pensano che la vita d'una creatura non dev'essere tutta consacrata a rassettare le calze e a badare alla pentola. « Tutte « quante le professioni da cui dovevano « poi uscire il terzo stato, Molière le « ha perseguitate di cocenti ironie; gli « avvocati ridicoli, ridicoli i medici, i « professori, i filosofi. » Diamine! e il *Misantropo* non è un filosofo? Molière ha flagellato a sangue gl'ipocriti, i pedanti, gl'ignoranti e il terzo stato che, invece di sorgere per virtù propria, copiava scioccamente l'aristocrazia. Ha un bel dire il signor Martini: l'uomo che ha scritto il *Misantropo* e *Tartufo* è benemerito dell'umanità, e a strappargli questa gloria non basteranno le letture fatte al Circolo filologico di Pisa.

La commedia non deve terminare con un predicozzo, nè svolgere una tesi, e nessuno è necessario che abbia uno scopo ben determinato. Ma io chiedo e pretendo che lo spettatore uscendo dal teatro si senta ridestare nel cuore l'istinto del bene e l'amore del bello. Qui, è vero, s'arresta la missione educatrice del teatro, come s'arresta quella del romanzo e del poema. Se i teatri non raggiungono questo scopo, hanno ragione coloro che disprezzano l'arte e gli artisti. L'arte, lo ha detto il Martini, deve rivolgersi al cuore — non per inaridire, aggiungo io, ma per rendere più abbondante la vena dei nobili affetti. Possibile che il Martini neghi alla drammatica questo scopo?

Il secondo punto riguarda la moralità del teatro contemporaneo. Il dialogo, veramente, è più castigato, o, per meglio dire, più ipocrita. Ma la moralità d'una produzione teatrale sta proprio tutta nel dialogo? In Francia il teatro è immorale perchè è diventato il piedestallo di tutte le laidezze, dell'adulterio, dell'uxoricidio, della prostituzione. In Italia è meno immorale, ma assai più noioso. Questa è la sacrosanta verità. Il Martini fa l'apologia della *Signora dalle camelie* di Dumas figlio. Egli non ha badato che l'immoralità non deriva già dagli sforzi che fa Margherita Gauthier per rialzarsi dal fango, ma dal modo della riabilitazione. Ha il diritto una donna perduta di entrare nel santuario della famiglia prima d'essersi rigenerata col lavoro e con i sacrifizi? La virtù non è drammatica! sentenzia il Martini. O perchè? Non è drammatico il *Misantropo* più volte citato di Molière? E, ripeto, non è drammatica la *Moglie saggia* di Goldoni? E, per l'analogia che passa fra il dramma e il romanzo, non sono personaggi altamente drammatici Lucia, Renzo, l'Innominato, il cardinale Borromeo del Manzoni? Il teatro vive di luce e d'ombra, e non è lecito di condannare la virtù all'ostracismo dalle scene.

Queste considerazioni, come ho detto, valgono pel teatro francese dei nostri giorni più che per l'italiano. In Italia si discutono sulle scene i problemi sociali peggio che in Francia, ma a fin di bene. Invece di commuovere, i nostri scrittori vogliono persuadere: e qui sta l'errore; essi non riescono che a seccare. Ne vediamo ogni sera la prova nei nostri teatri di prosa, che sono quasi sempre deserti.

È tempo di conchiudere. Il Martini aveva una buona causa per le mani, peccato che l'abbia guastata! Doveva combattere le tesi sociali in tre o cinque atti, e tutti saremmo stati d'accordo con lui. Egli ha oltrepassato il segno negando che il teatro sia un potente strumento di civiltà e di educazione morale. Contro le sue parole protesta la coscienza pubblica.

La compagnia Sadowski diretta dal cav. Luigi Monti ha inaugurato un corso di recite al Valle colla commedia del Panerai, nuova per Roma, *L'eredità d'un geloso*. Rappresentata non ha guari a Milano, quest'eredità fu accettata col beneficio d'inventario. Dicevano i giornali milanesi ch'era una rifrittura di cento altre commedie, fatta però con arte e con sufficiente cognizione degli effetti scenici. A Roma il giudizio è stato meno favorevole che a Milano. Più ancora che le reminiscenze di altre commedie, dispiacquero l'intreccio arruffato e lo scioglimento poco spontaneo. Si tratta del figlio d'un suicida, che deve sposare la sorella del marito in seconde nozze di sua madre. La nonna e il signor Candido, amico di casa, avversano questo matrimonio e fanno credere al giovane che il padre suo non per altra ragione si sia ucciso che per gelosia del signor Paolo, ch'è appunto il secondo marito di sua madre e fratello della fidanzata. Anzi l'amico di casa (il tiranno della commedia) conserva una lettera dell'infelice suicida, che conferma il sospetto. La commedia non sarebbe completa se il sospetto non fosse una calunnia che viene sventata per opera del signor Celestino, il *Deus ex machina*, che possiede un'altra lettera dalla quale risulta che il padre del giovine rimaneva per un briccone matricolato il signor Candido. Questo imbroglio di padri, di nonne, di madri, di fratelli, di sorelle, di mariti di primo e secondo letto, di lettere ritrovate e via discorrendo non ha divertito gran fatto il pubblico, il quale ha applaudito qua e là agli attori, ma si è mostrato poco soddisfatto della commedia.

La Compagnia Sadowski ci promette dieci novità in un mese, e fra le altre, anche alcune del teatro francese. La maggior parte degli attori sono favorevolmente noti a Roma. Le signore Zerri-Grassi, Boetti e Lollio, i signori Monti, Lollio, Rodolfi sono artisti valenti, e se il capocomico sarà avveduto nella scelta del repertorio, passeremo al Valle alcune belle serate.

Al Politeama va in iscena, la sera di sabato, la *Battaglia di Legnano*, del Verdi. Intanto il *Don Sebastiano* è sempre stato accolto con favore. La Bedetti ha confermato la buona opinione che gli avevamo di lei dopo averla udita all'Apollo. Il tenore Bignardi canta egregiamente, con gusto, con garbo, con accento da vero artista. Il Ciapini e il Morrolo si fanno anch'essi onore. L'impresario del Politeama merita davvero che la fortuna seguiti a mostrarglisi propizia come negli anni passati.

Nella scorsa settimana non sono mancati i concerti. Abbiamo avuto quello del Lovreglio, abilissimo suonatore di flauto, e della sua signora consorte, pianista, a niuno seconda. Si è pure fatto udire il Pirani, professore al Conservatorio di Berlino, che si mostrò meritevole della fama acquistata all'estero. Il signor Pirani è pure un elegante compositore, e ne ha dato prova suonando una graziosissima serenata, che fu costretto a replicare.

F. D'ARCAIS.

che dovrà risultare da dichiarazione apposta sull'indirizzo.

« L'affrancamento delle corrispondenze, di cui nel presente articolo, sarà obbligatorio e fatto mediante francobolli ordinari e contrassegno del mittente.

Pres. L'on. Pissavini, che aveva proposto un emendamento, è soddisfatto del nuovo articolo?

Pissavini avrebbe desiderato che fosse compreso anche il carteggio dei sindaci coi presidenti delle Camere di commercio e domanda al ministro d'agricoltura e commercio se è contento dell'esclusione dei presidenti delle Camere di commercio.

Finali (ministro) dichiara che questo progetto di legge si inspira ad un principio che bisogna osservare anche se sarà causa di qualche sacrificio per certe rappresentanze pubbliche.

Pissavini ritira il suo emendamento.

Dopo qualche schiarimento chiesto dall'on. Tocci e dato dal ministro dei lavori pubblici sul concorso dei comuni nelle spese postali, l'art. 11 fu approvato.

Minghetti (presidente del Consiglio) prega la Camera di modificare l'art. 13 che fu ieri approvato, onde la legge possa andare in vigore col 1° ottobre del corrente anno, invece che col 1° gennaio 1875.

Pissavini dice che sarebbe meglio conservar la data già votata, perchè un cambiamento recherebbe imbarazzo specialmente ai comuni che devono inscrivere nei bilanci le somme per l'affrancamento postale.

Minghetti fa osservare che la data del 1° gennaio era stata proposta perchè si credeva che prima non si potessero compiere tutte le operazioni necessarie all'applicazione della riforma.

Salaris non comprende la ragione per cui si propone questo cambiamento di data, a meno che il motivo non debba ricercarsi in uno scopo basso, cioè nelle elezioni generali che potrebbero avvenire in ottobre. Si vuole forse impedire il carteggio degli elettori coi deputati?

Propone la questione pregiudiziale sulla mozione del ministro, anche perchè l'articolo fu votato.

Minghetti respinge le parole dell'on. Salaris, e dice che non vuole gli si attribuiscano scopi bassi, come egli non ne attribuisce mai ai suoi avversari.

In quanto alla questione di forma, si potrebbe scioglierla votando un articolo addizionale con cui si dia facoltà al governo di anticipare di tre o quattro mesi la esecuzione della legge sull'abolizione della franchigia.

Salaris respinge anche questa forma proposta dal ministro all'articolo e dichiara di non aver mai inteso attribuire al ministro scopi bassi.

Mantellini dichiara che la maggioranza della Commissione aderisce alla proposta del presidente del Consiglio.

Pres. La formula dell'articolo addizionale sarebbe la seguente:

« È data facoltà al governo di anticipare d'un trimestre l'applicazione di questa legge. »

Nicotera crede poco conveniente questa formula e preferirebbe modificare l'art. 13, sebbene votato.

Pres. La nuova formula significa che se il governo è in grado di applicare la legge pel 1° ottobre, ha facoltà di applicarla.

Nicotera. Il presidente del Consiglio ha già detto che è in grado di applicarla il 1° ottobre.

Minghetti. Se certi elementi si verificano la riforma potrà applicarsi col 1° ottobre.

L'articolo aggiuntivo proposto dal ministro è approvato.

Pres. Il progetto di legge si voterà a scrutinio segreto in fine della seduta d'oggi.

L'on. Cantoni ha la parola per lo svolgimento di un'interrogazione al ministro dell'interno, reggente il ministero della pubblica istruzione.

Cantoni interroga il ministro reggente dell'istruzione pubblica sopra un R. decreto in data 24 gennaio 1874, pubblicato in aprile nella *Gazzetta Ufficiale*, col quale si riordinano Scuole normali universitarie, introducendovisi nuove spese. Il decreto lede nuovi interessi e crea nuove difficoltà a qualche Università.

L'oratore prega il ministro di fare una franca dichiarazione circa questo decreto, il quale dev'essere sospeso almeno finchè venga discusso il bilancio.

Cantelli (ministro) dichiara che la pubblicazione del decreto nella *Gazzetta* fu ritardata per ragioni di forma.

Quel decreto è considerato come un tutto complessivo coi decreti del febbraio circa al personale delle Università; quindi le ragioni stesse che persuasero la sospensione nella esecuzione di questi decreti, consigliano la sospensione di quello che riordina le Scuole normali.

L'aumento di spesa dei tre decreti sta nei limiti del bilancio.

L'on. ministro ha fiducia che la discussione dell'interpellanza Cairoli dimostrerà che i decreti dello Scialoia non danneggiano le Università, ed attenderà il voto della Camera, come ha promesso, per dar esecuzione ai decreti stessi.

La discussione del bilancio potrebbe essere sede opportuna per decidere questa questione.

Cantoni prende atto della dichiarazione del ministro.

Pres. Si procede alla discussione del quarto titolo dei provvedimenti finanziari, concernente la tassa sui contratti di Borsa.

Il 1° articolo è il seguente:

« Sono soggetti a tassa di bollo.

« La compra e vendita tanto a contanti, quanto a termine, ferma, a premio, o con riporto, ed ogni altro atto conforme alle consuetudini commerciali, di cui formino oggetto titoli di debito dello Stato, delle provincie, dei comuni e di altri corpi morali, di azioni od obbligazioni sociali, e in generale qualunque titolo di analoga natura, sia nazionale, sia estero.

« La compra e vendita a termine sulle merci e sulle derrate, contrattata in Borsa.

« Vanno esclusi dalla tassa i recapiti di cambio. »

Minghetti dichiara che accetta l'articolo della Commissione ma crede che forse sia necessaria maggior chiarezza nel comma penultimo in cui si parla della compravendita.

Villa Pernice (relatore) crede che anche quel comma sia chiarissimo e non occorra emendarlo.

Vigliani (guardasigilli) dice che l'osservazione del presidente del Consiglio è inspirata da una preoccupazione giustissima in materia così delicata, ma crede che l'articolo non possa dar luogo ad equivoci.

Calciati approva in massima il progetto di legge e desidera che le finanze ne ritraggano vantaggio. Domanda però se questo vantaggio non sarebbe forse maggiore diminuendo la tassa.

Minghetti. La vera sede per la discussione sulla tassa è l'articolo secondo, nel quale la tassa stessa è determinata.

Plutino Agostino domanda se nulla è innovato circa ai contratti fuori di Borsa.

Vigliani (guardasigilli) dice che la legge non colpisce che i contratti fatti in Borsa, com'è spiegato nel titolo stesso della legge. Nulla è innovato circa agli altri contratti che rimangono sotto l'impero della legge comune.

Dopo brevi parole degli on. Calciati, Plutino e Villa-Pernice, l'articolo 1° è approvato.

Si passa all'articolo 2°, che è il seguente:

« La tassa pei contratti a termine menzionati nell'articolo precedente si applicherà nella seguente misura:

« Quando il valore reale del titolo contrattato al corso di Borsa del giorno del contratto non ecceda lire 10,000 la tassa sarà di . . . . L. 1

Da L.	10,001	a L.	20,000	. .	» 2
»	20,001	a	» 50,000	. .	» 5
»	50,001	a	» 100,000	. .	» 10
»	100,001	a	» 150,000	. .	» 15

e aumenterà nella stessa scala di 50,000 in 50,000 lire per le somme maggiori.

« Pei contratti a contanti si applicherà la stessa tassa diminuita della metà. »

Minghetti propone un emendamento all'articolo della Commissione onde raddoppiare la proporzione della tassa.

Plutino dichiara di approvare la proporzione che il ministro propone.

Villa-Pernice espone le ragioni per le quali la Commissione ha proposto la sua proporzione nella tassa, e prega l'onorevole ministro di non insistere sopra un emendamento che potrebbe compromettere una tassa che è accolta con favore dal pubblico.

Minghetti. L'on. Villa-Pernice s'inganna se crede che questa tassa sia popolare. (*Ilarità*).

La tassa è impopolare come tutte le tasse. Il favore del pubblico è per una regolarizzazione nella materia dei contratti a termini, nella quale c'è l'anarchia. Ecco la verità.

L'on. ministro espone alcuni dati sulle previsioni del reddito di questa tassa.

Maurogònato sostiene la proporzione proposta dalla Commissione e dice che le tasse moderate rendono di più.

Minghetti insiste nella sua proposta.

La Camera approva l'emendamento proposto dal ministro, che raddoppia la tariffa della tassa proposta nell'art. 2 della Commissione.

L'art. 2 è approvato coll'emendamento del ministro nei seguenti termini:

« La tassa pei contratti a termine menzionati nell'articolo precedente si applicherà nella seguente misura:

« Quando il valore reale del titolo contrattato al corso di Borsa del giorno del contratto non ecceda L. 5000 la tassa sarà di L. 1.

Da L.	5,000	a L.	10,000	L.	2
»	10,000	»	20,000	»	4
»	20,000	»	50,000	»	10
»	50,000	»	100,000	»	20
»	100,000	»	150,000	»	30

e aumenterà nella stessa scala di 50,000 in 50,000 lire per le somme maggiori.

« Pei contratti a contanti la tassa sarà d'un quarto della precedente. »

Senza osservazioni si approva l'art. 3, che è il seguente:

« I contratti a termine dovranno sempre stipularsi col ministero del pubblico mediatore.

« I contratti a contanti potranno conchiudersi anche direttamente fra i contraenti.

« Tanto per gli uni quanto per gli altri si adopereranno foglietti e libretti bollati, posti in vendita dall'amministrazione finanziaria, secondo le norme che saranno prescritte in un regolamento da approvarsi con decreto Reale.

« Il regolamento stabilirà anche i modi per esercitare la vigilanza nelle Borse per l'esecuzione della presente legge. »

Si passa all'art. 4 del seguente tenore:

« I contratti contemplati dalla presente legge non produrranno alcun effetto legale, quando non siano fatti nella forma stabilita dall'art. 3°.

« Ai contratti a termine, di che nell'articolo 1° della presente legge, stipulati nelle forme dalla medesima stabilite, è concessa l'azione in giudizio, anche quando abbiano per oggetto il solo pagamento delle differenze.

« La tassa dovrà sempre misurarsi dal prezzo del titolo contrattato.

« I contratti, nei quali siasi fatto uso di un bollo insufficiente, avranno effetto legale limitatamente alla somma massima, a cui corrisponda, a termini dell'articolo 2, il bollo adoperato. »

Minghetti propone un emendamento allo scopo di chiarir meglio il concetto dell'articolo.

Accolla fa alcune osservazioni sull'articolo 4.

Corbetta sostiene l'articolo della Commissione.

Vigliani (guardasigilli) osserva che i concetti del ministro e della Commissione sono identici, e l'emendamento del presidente del Consiglio non fa che chiarir meglio la formula di esso.

Accolla crede che si potrebbe rinviare alla Commissione la prima parte dell'articolo 4.

Dopo breve discussione, alla quale prendono parte gli onor. Plutino, Mantellini, Villa-Pernice, Nicotera e il ministro, l'articolo 4, secondo la formula proposta dalla Commissione, è approvato, avendo l'onorevole ministro ritirato il suo emendamento.

Si passa all'art. 5, che è il seguente:

« Le infrazioni alla presente legge, commesse dai pubblici mediatori, saranno punite con multa estensibile a lire 3000, salvo le maggiori pene incorse a tenore delle leggi penali generali.

« In caso di recidiva, i pubblici mediatori incorreranno nella sospensione da tre a sei mesi, e nel caso di seconda recidiva nella interdizione dal loro ufficio.

« Saranno parimente puniti con multa estensibile a lire 3000 i contraenti, quando nei contratti a contanti, conchiusi direttamente fra di loro a sensi dell'articolo 3, non abbiano fatto uso del foglietto bollato. »

Dopo alcune osservazioni degli on. Maiorana-Calatabiano e Plutino è approvata la proposta dell'on. Puccioni di sopprimere l'ultimo comma dell'art. 5 e l'articolo è approvato, escluso quel comma.

Senza discussione è approvato il seguente art. 6, ultimo del progetto di legge:

« La presente legge andrà in vigore nel giorno che sarà fissato con decreto reale. »

Pres. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge e di quello per l'abolizione della franchigia postale.

Esito della votazione:

1° Progetto di legge per l'abolizione della franchigia postale:

Presenti e votanti 231 — Maggioranza 116 — Voti favorevoli 166 — Voti contrari 65.

La Camera approva.

2° Tasse sui contratti di Borsa:

Presenti e votanti 231 — Maggioranza 116 — Voti favorevoli 166 — Voti contrari 65.

La Camera approva.

La seduta è sciolta alle 7 5.

Domani seduta al tocco.

CRONACA DI ROMA

Siamo lieti di annunziare che la salute del conte Terenzio Mamiani si va lentamente ristabilendo e che, per quanto ostinata siasi mostrata l'affezione reumatica dalla quale fu preso, essa non ebbe tuttavia mai un carattere grave. Questa notizia tornerà grata a tutti coloro che conoscono il conte Mamiani e gli eminenti servigi da lui resi al paese, alla scienza ed alle lettere.

—

Stamane (5) Sua Santità ha ricevuto in udienza il Comitato generale dei pellegrinaggi residente a Parigi e le deputazioni dei Comitati dei pellegrinaggi esistenti nei varii dipartimenti francesi, non che molti ragguardevoli signori, signore ed ecclesiastici che presero parte ai pellegrinaggi in Francia. Il presidente generale, visconte di Damas, leggeva un indirizzo a cui il Santo Padre rispose con un lungo discorso di cui i giornali clericali non ci danno ancora il testo.

Il Santo Padre riceveva pure la principessa Elena di Baviera, vedova del principe ereditario Massimiliano di Thurn e Taxis.

Questa mattina il cardinale Régnier prendeva possesso della chiesa della Trinità dei Monti. Pronunziò un discorso in presenza di molti invitati.

—

Il corrispondente romano del *Daily News* in una delle sue ultime lettere si lamenta della difficoltà che trovano i forestieri che sono di passaggio in Roma per visitare i musei e le gallerie del Vaticano.

In primo luogo egli trova che l'orario stabilito dal Vaticano per la visita di questi luoghi rende quasi impossibile al visitatore di ammirare comodamente tutti i tesori d'arte raccolti in quei musei; secondariamente si lagna delle formalità che occorrono a procurarsi i biglietti. Il corrispondente conchiude col domandare se in virtù della legge sulle guarentigie che stabilisce che i musei siano proprietà nazionale, non sarebbe opportuno adottare i provvedimenti necessari a togliere questi ostacoli.

Noi facciamo eco ai desiderii dell'egregio corrispondente, richiamando nel tempo stesso l'attenzione dell'autorità sugli inconvenienti da lui accennati.

—

La questura si è messa all'opera per fare rimpatriare tutti quei mendicanti che se tutti gli angoli delle vie assediano i cittadini che attendono alle loro faccende.

Bisogna però far distinzione fra questuanti e questuanti. Nella Roma dei cattolici, da tempo immemorabile era permesso l'implorare la pubblica carità, come non era permesso l'esercizio di qualunque altra professione. E l'invito continuo dei sacri oratori e dei missionarii di dare al povero per l'amor di Dio, portava la conseguenza naturale che gli oziosi e tutti coloro che rifuggivano dal lavoro trovassero molto comodo e proficuo il tendere la mano essi ed i loro figli per le vie e sulla porta di una chiesa, piuttosto che lavorare ed insegnare ai figli un mestiere qualunque col quale condurre la vita.

Noi conosciamo di vista dei poveri romani figli di alcuni poveri ben noti per avere avuta costante dimora sia su d'una piazza, sia sulle gradinate d'una chiesa, i quali esercitano anche oggi la professione di mendicanti insegnata loro dai genitori e lasciata come in eredità.

Le famiglie dei poveri romani hanno qualche analogia con quelle degli zingari, poichè molte di esse vivono in istretti rapporti fra di loro e maritano i loro figli con le figlie dei loro amici questuanti, ben lieti se in dote alle spose possono assegnare la porta di qualche chiesa ricca e frequentata come sarebbe il Gesù, la Minerva, Sant'Agostino, ecc.

Oltre a questi poveri che noi chiameremmo stazionari, ve ne hanno di quelli di stagione; e costoro sono quelle brigate di contadine coi loro bambini che scendono in Roma nell'inverno, e che come i mendicanti fanno calcolo sulla venuta dei forestieri.

Queste contadine che ci vengono principalmente dalla *ciociaria* e si trovano ordinariamente sulle porte degli alberghi, sulla gradinata della Trinità dei Monti, al Vaticano sull'ingresso dei musei, al foro romano, piuttosto belle e decentemente vestite del loro costume pittoresco, sono oltre ogni dire insistenti e fastidiose e non cessano di perseguitare il forestiere se non hanno ottenuto il loro intento.

V'è finalmente la classe dei poveri di circostanza e questi sono ordinariamente quelle vecchie, e quei vecchi i quali benchè vengano nutriti dalle loro famiglie, si dilettano di annoiare qualche volta i passeggieri allegando la grave età per ottenere qualche soldo il quale, s'intende, serve ai minuti loro piaceri.

Avviene talvolta, ma questo accade di rado, che qualche operaio privo di lavoro venuto in Roma per procurarsene, tenda la mano ad implorare la pubblica carità, ma lo si riconosce fra mille, e il soldo che gli si dà non è perduto.

Saremo dunque ben lieti se la questura porrà, con la sua energia, un termine a questo abuso inveterato che è una vera piaga della nostra società.

—

Nel prossimo fascicolo della *Nuova Antologia* escirà uno scritto importante del colonnello Carsi intorno a certe idee prevalenti nelle varie discipline militari in conseguenza dei fatti dell'ultima guerra.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 4 maggio 1874.

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 758,0

Termometro Centigrado

Massimo = 20.9 — Minimo = 12 5

Umidità media del giorno

Relativa = 73 — Assoluta = 10 37

Vento dominante, Sud, Sud-Ovest moderato.

Stato del cielo. Coperto nella notte, pioggia a rari intervalli prima del mezzodì, nuvolo nelle ore pom., pochi strati alla sera.

Pioggia in 24 ore = 2,mm0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Processo e condanna. — Leggiamo nella *Gazzetta di Sassari* che, davanti alla Corte d'Assise di quella città ebbe luogo il dibattimento contro l'esattore Sartoris ed il suo commissario per le esazioni, Egris, accusati entrambi di sottrazione dolosa e di falso.

Il Sartoris, ritenuto colpevole di sottrazione, venne conseguentemente condannato a tre anni di reclusione, essendo state ammesse le circostanze attenuanti.

L'Egris, ritenuto colpevole di sottrazione dolosa e di falso, fu condannato a 12 anni di lavori forzati, essendo state ammesse anche per quest'ultimo le circostanze attenuanti.

Bibliografia. — *Della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino.* — Un volume, pubblicato da Pompeo Gherardi in Urbino, 1874.

Il conte Pompeo Gherardi è uomo di buoni studi e operosissimo. Nativo di Fano, le dedica il libro che annunziamo; egli per altro dimora a Urbino, ed ha una specie di culto per Raffaello, e si deve principalmente a lui se Urbino mostra di ricordarsi più che per lo passato d'essere stata sortita all'onore d'avere dato i natali al principe dei pittori.

Il Gherardi è stato fondatore dell'*Accademia Raffaello*, ed ora, scrivendo della vita e delle opere di Raffaello, egli dice schiettamente: « Non farò cosa nuova, ma cosa utile: e cercherò d'essere più che mi sia possibile chiaro, facile e breve, intendendo scrivere non per i dotti ma per il popolo. »

Ciò non ostante non si deve credere che il suo còmpito fosse facilissimo. Si può fare un'intera biblioteca di libri nei quali si parla di Raffaello, poichè il numero loro è cresciuto grandemente in questi ultimi anni, per opera principalmente di laboriosissimi scrittori tedeschi. Anche il solo indice di una biblioteca di tal fatta non sarebbe opera breve, incominciando dal Vasari e venendo sino al fantastico libro che Emilio Olivier ha scritto nel suo ritiro in Italia per distrarsi dagli incresciosi pensieri politici. Questo costante e crescente fervore per l'Urbinate di valenti scrittori d'ogni nazione dimostra la fatuità di certi sognatori di un'arte dell'avvenire, i quali dicono francamente che « Raffaello ha fatto il suo tempo. » Ora il conte Pompeo Gherardi doveva esaminare tutti questi libri e condensarne in poco più di centocinquanta pagine la sostanza.

Durata questa improba fatica, a lui riescirà molto più facile allargare alquanto l'opera sua per soddisfare alla curiosità de' lettori, facendo una seconda edizione, perchè noi siamo persuasi che la presente sarà ben presto esaurita. Allora l'egregio autore vorrà indagare, a cagion d'esempio, se sia stato veramente messo in sodo che il bel *Cenacolo* scoperto a Firenze dal Della Porta e dal Iesi debba, nonostante l'opinione affermativa del Selvatico, attribuirsi a Raffaello. Quanto al disegno che trovasi a Venezia, vedrà se l'opinione che rappresenti Urbino sia realmente del Passavant o del traduttore francese, il quale con la solita pretensione di migliorare l'opera l'ha invece peggiorata. Oltre a ciò, siccome tutto quello che si riferisce alla vita e alle creazioni di Raffaello si desidera conoscere per filo e per segno, riuscirà gradita la descrizione della casa di Raffaello, comprata « col mezzo di pubbliche offerte, » la principale delle quali fu di un inglese (e veramente fosse stata di un italiano), il signor Morris Moore, entusiasta pel sommo pittore.

Nè basteranno due righe di descrizione della casa, ma si vorrà pur sapere quali vicende abbia corse, e se la sola tradizione la dica di Raffaello o se vi siano documenti che tolgano ogni dubbio. Anche le piccole notizie tornano care e però quelle pure che ha potuto raccogliere il marchese Campori nell'archivio modenese sembreranno importanti a più d'un lettore. Dice benissimo l'egregio autore che la statua di Raffaello è fuori di luogo nella chiesa metropolitana. Nella nuova edizione siamo certi che non dirà più romano lo scultore Finelli, autore di quella statua, che forse potrebbe togliersi dalla chiesa e mettersi nel monumento che finalmente Urbino innalzerà a colui che è la sua gloria maggiore.

O. A.

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha terminata la legge che sopprime la franchigia postale, non meno che l'altra riguardante la tassa sul traffico dei titoli di Borsa, e le ha entrambe approvate nello scrutinio segreto.

La Commissione aveva ridotta considerevolmente la tassa sui contratti a termine, ma ad istanza del ministro di finanza, la Camera l'ha raddoppiata, il che, lungi dal giovare, crediamo che nuocerà alla finanza. Tali tasse si riscuotono se piccole, altrimenti solo le operazioni di dubbia fede pagheranno e le altre passeranno franche, senza che il fisco se ne accorga.

—

SENATO DEL REGNO

Commissari nominati dagli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

(N. 45). Riforma del Monte di Pietà di Roma:

Ufficio 1° senatore Doria Pamphili; 2° senatore Pantaleoni; 3° senatore De Filippo; 4° senatore Mauri; 5° senatore Tabarrini.

(N. 46). Appalto dello stabilimento salifero e balneario di Salso:

Ufficio 1° senatore Torelli; 2° senatore Mossuzza; 3° senatore Lauzi; 4° senatore Trombetta; 5° senatore Varga.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Shanghai, 3. — Ieri avvennero alcuni serii disordini.

Gl'indigeni si misero a lanciare pietre contro gli stranieri, specialmente contro i coloni francesi, bruciando e saccheggiando le loro case.

La polizia fece fuoco ed uccise parecchi chinesi.

Furono chiamati sotto le armi i volontari e fatti venire a terra i marinai delle navi ancorate nel porto.

La tranquillità è ora ristabilita; ma regna una grande inquietudine.

Il conflitto ebbe origine dall'avere i francesi costruita una strada che passa in mezzo al cimitero di Ningpo, distruggendovi alcune tombe.

I coloni inglesi non ebbero a soffrire alcun danno.

Londra, 4. — Camera dei Lordi. — Il conte Russell, domandando al governo la comunicazione delle corrispondenze scambiate dall'Inghilterra colle altre potenze circa il mantenimento della pace d'Europa, esprime il desiderio di sapere se gli attuali sintomi deplorevoli siano la conseguenza dell'ultima guerra od il presagio di una nuova tempesta. Ricorda il discorso pronunziato da Moltke al Parlamento tedesco, e domanda che cosa farebbe il governo inglese nel caso del pericolo di una guerra. L'oratore esprime la certezza che nessuno oserebbe attaccare una nazione che fosse alleata all'Inghilterra pel mantenimento della pace, e termina esprimendo fiducia nell'influenza della Gran Bretagna per conservare la pace.

Lord Derby risponde, in modo riservato, che esistono cause di apprensioni per il mantenimento della pace, le quali sono cagionate dai sentimenti lasciati in Francia ed in Germania dalla guerra. Dice che finora, secondo le comunicazioni ricevute da tutte le parti d'Europa, non vede neppure una sola causa seria di guerra in un avvenire immediato; che, nel caso che apparisse un pericolo di guerra, il governo inglese farebbe pel mantenimento della pace tutto quello che gli è possibile, senza però prender parte alla lotta, a meno che l'interesse nazionale non lo esigesse. L'oratore soggiunge che qualsiasi trattato internazionale che garantisca la pace sarebbe inapplicabile nei tempi attuali, ma che gli impegni internazionali contratti dall'Inghilterra negli ultimi anni saranno considerati come vincolanti l'onore e la buona fede della Gran Brettagna. Il ministro termina dichiarando di non poter comunicare la corrispondenza scambiate colle potenze.

Parigi, 5. — Dalle informazioni ricevute risulta che i recenti abbassamenti della temperatura cagionarono alcuni danni parziali nelle viti, ma che non compromisero punto i raccolti. La prospettiva del raccolto dei cereali è eccellente.

Vienna, 5. — *Seduta della Camera dei Deputati.* Il Ministro delle finanze, rispondendo ad una interpellanza relativa alla crisi economica, dice che il governo riconosce la gravità della situazione; constatata come la pubblica opinione, che era per lo passato così ottimista riguardo alla forza del capitale, si diede poscia in preda ad una sfiducia che non è punto giustificata. Il ministro soggiunse che il governo farà tutti gli sforzi per alleviare, per quanto è possibile, la situazione economica.

Questa risposta è accolta con applausi.

La Camera respinge quindi con 120 voti con 70 la proposta di discutere domani la risposta del ministro.

Il deputato Heilsberg presentò un progetto di legge il quale stabilisce che i membri della Delegazione siano d'ora in poi eletti fra la totalità della Camera, e non fra i gruppi che rappresentano le provincie.

Berlino, 5. — La *Gazzetta della Germania del Nord* attacca assai vivamente i giornali di Parigi, i quali prendono la difesa di Arnim contro Bismarck.

Santander, 5. — Serrano e Topete, ritornati da Bilbao, partono per Madrid.

Il generale Concha fu nominato comandante in capo dell'esercito del Nord.

Il Nervion è ora navigabile.

Shanghai, 4. — Da ieri non è avvenuto alcun altro disordine nella colonia francese; tuttavia esiste ancora qualche apprensione fra gli europei.

Parigi, 5. — La dichiarazione approvata nel Congresso cattolico-realista di Tours dice che l'Assemblea nazionale mancherebbe alla sua missione se rassegnasse i poteri prima di dare un governo alla Francia, e che il solo governo possibile è la monarchia. La dichiarazione non contesta la legalità dei poteri di Mac-Mahon e spera che l'Assemblea non voterà le leggi costituzionali.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	4		5	
Rendita italiana 5 %	71	90	71	75
Imprestito Nazionale	—	—	—	—
Detto piccoli pezzi	—	—	—	—
Obbl. Beni Eccl. 5 %	—	—	—	—
Certific. sul Tesoro 5 %	517	—	516	—
Detti emiss. 1860-64	73	30	73	20
Prestito romano Blount	73	25	73	25
Detto Rothschild	75	—	75	—
Credito mobiliare	—	—	—	—
Banca Nazionale	—	—	2125	—
Banca Romana	1410	—	1410	—
Banca Naz. Toscana	—	—	—	—
Banca Generale	—	—	—	—
Banca Italo-Germanica	240	—	230	—
Banca Austro-Italiana	—	—	—	—
Banca industr. e comm.	—	—	—	—
Azioni Tabacchi	—	—	—	—
Obbligazioni dette 6 %	—	—	—	—
Strade ferrate romane	—	—	—	—
Obbligazioni dette	—	—	—	—
Strade ferr. meridionali	—	—	—	—
Buoni Merid. 6 % (oro)	—	—	—	—
Società Romana Miniere	—	—	—	—
Società Anglo-Rom. Gaz	—	—	[illegible]	—
Gas di Civitavecchia	—	—	—	—
Pio Ostiense	—	—	—	—
Società ferr. di Roma, az.	—	—	—	—
Comp. Fondiaria Italiana	—	—	—	—

BORSA DI ROMA

5 maggio 1874 (ore 11 1/2 ant.)

La buona impressione che produce il soddisfacente andamento della discussione sui provvedimenti finanziari non è di certo estranea alla ripresa, che dopo una breve reazione si ebbe stamane sulla Rendita. Questa sul principio di Borsa pagata 74 15 per fine mese, avanzò a 74 25, e terminò a questo prezzo molto sostenuta.

La pronta 74 a 74 05.

I valori cattolici, che giorni addietro diedero luogo ad affari abbastanza numerosi, erano oggi quasi del tutto negletti; si quotarono:

Il Prestito Catt. 1860-64 73 30 a 73 40.

Blount 73 25 a 73 30.

Rothschild 75 a 75 10.

Senza transazioni anche le Banche Romane, segnate 1410 a 1425.

Le Generali 422 75 a 423 per fine operazione.

Le Italo 230 a 240 contanti.

Alquanto ribassati i cambi.

Francia 3 m 111 a 111 25.

Londra 3 m 28 08 a 28 12.

Pezzi da 20 fr. 22 50 a 22 55.

(ore 4 pom.)

Il sensibile miglioramento della nostra Rendita in apertura a Parigi, dal resto già preveduto stante la fiacchezza dei cambi, la fa progredire a 74 40, al qual prezzo si conchiusero parecchi affari, terminando 74 37 1/2 a 74 40.

Meglio tenute le Generali: prezzo fatto 425, restando così denaro.

—

FIRENZE	4			5		
Rendita italiana 5 %	71	90	c.	71	95	(f.)
Napoleoni d'oro	22	57	»	22	[illegible]	»
Londra tre mesi	28	20	»	[illegible]	—	»
Francia a vista	112	75	»	112	30	»
Imprestito Nazionale	63	—	(n.	63	—	(n.)
Azioni tabacchi	880	—	»	[illegible]	—	(fm
Az. Banca Naz. (nuove)	2130	—	»	2140	—	(n.)
Strade ferr. Meridionali	402	75	(c.)	[illegible]	1/2	fm
Obbligazioni dette	213	—	(n.)	[illegible]	—	(n.)
Banca Toscana	1490	—	»	[illegible]	—	fm
Credito Mobiliare	833	3/4	fm	[illegible]	—	»
Banca Italo-Germanica	245	—	(n.)	[illegible]	—	(n.)
Banca Generale	—	—		—	—	

PARIGI	4		5	
Rendita francese 3 %	59	65	59	[illegible]
» » 5 %	94	77	94	75
Banca di Francia	3680	—	[illegible]	—
Rendita italiana 5 %	65	75	66	15
» » 3 %	—	—	—	—
Ferr. Lombardo-Venete	321	—	321	—
Obblig. Regia tabacchi	490	—	490	—
Obblig. ferr. V. E. 1863	193	—	192	—
Ferrovie Romane, azioni	82	50	81	25
Obbligazioni dette	191	—	192	—
Azioni tabacchi	810	—	810	—
Londra a vista	25	17 1/2	25	17 1/2
Cambio sull'Italia		11 3/8		11 1/4
Consolidato inglese		93 1/16		93 1/16

GIACOMO DINA, Direttore

ROMBALDO GIOVANNI, Gerente

BANCA ITALO-GERMANICA

Avviso

Stante il forte numero degli azionisti inscritti, l'Assemblea generale annunziata per il giorno 11 corrente maggio, a ore 12 30 pomerid., avrà luogo nella Sala Dante.

Roma, 4 maggio 1874.

La Direzione.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS

ACQUA SALLES fr. 7 e 12. Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi il loro colore primitivo senza alcuna preparazione nè lavatura (successo garantito). E. Sallès, profumiere, 73, rue de Turbigo Parigi. — Deposito in Roma, al Negozio di Fiori, COMPAIRE, via del Corso, 390.

Dietro vaglia postale si spedisce in tutto il regno.

VICHY

AMMINISTRAZIONE PARIGI Boulevard Montmartre, 22.

Grande-Grille. — Affezioni linfatiche, malattie delle vie digestive, ingorghi del fegato e della milza, ostruzioni viscerali, calcoli biliari, ecc.

Hôpital. — Affezioni delle vie digestive, pesantezza di stomaco, digestioni difficili, inappetenza, gastralgia, dispepsia.

Célestins. — Affezioni alle reni, della vescica, renella, calcoli urinari, gotta, diabete, l'albuminuria.

Hauterive. — Affezioni alle reni, della vescica, la renella, calcoli urinari, la gotta, il diabete, l'albuminuria.

Le Sorgenti di Vichy suddette si trovano alla Farmacia ... in tutte le farmacie d'Italia. — Depositi in Roma, Corso, 496, Farmacie Marignani ed Ottoni. 1

NAPOLI-POSILIPO

UNA VILLA DA VENDERE per una famiglia, con o senza mobili, giardino, cisterna, ..., grotta al mare per i bagni e battello.

Per le trattative rivolgersi dal Proprietario, Strada Nuova, n. 28, Posilipo.

MANUALE

DI LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA

con commenti autentici

1. Sullo stato degl' impiegati civili, sull' aspettativa, disponibilità e pensioni;

2. Sull' Amministrazione del Patrimonio dello Stato, e sulla Contabilità generale, nella parte comune a tutti i servizi dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, per gl'incanti, appalti e contratti di opere, forniture, trasporti, ecc.

3. Sull' espropriazione per causa di pubblica utilità;

4. Sulle strade ordinarie nazionali, provinciali, comunali generali, comunali obbligatorie e vicinali.

Contenenti in Compendio le Circolari e le Istruzioni di massima, i Pareri del Consiglio di Stato, le Decisioni della Corte dei Conti e di Cassazione, ed i Voti del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, che servono di norma nella trattazione degli affari, e che non si riscontrano nei bollettini ufficiali.

Corredato ed illustrato della Circoscrizione territoriale amministrativa del Regno d'Italia, dell'itinerario normale delle distanze, — delle Istruzioni ministeriali per l'esecuzione della legge sulle strade comunali obbligatorie — di Guide e Modelli per la compilazione dei bilanci e della situazione del Tesoro, per tenere in evidenza registri e conti di Dare ed Avere col sistema di scrittura a doppia partita — per la formazione di Capitoli Speciali di oneri per le opere pubbliche, coi relativi Elenchi di ... — per la liquidazione delle pensioni, ... Compilato dall'Avv. D. MANGANELLA, Compilatore del Manuale del Ministero dei Lavori Pubblici.

Si spedisce franco di porto contro vaglia postale di **L. 12 50**.

ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Acqua Minerale SALSO-JODICA di SALLES PRESSO VOGHERA

la più iodica delle conosciute

Quest'Acqua Minerale, nota agli antichi e da 23 anni approvata dai più insigni medici e chirurghi, si usa in tutti i casi nei quali è indicato il iodio ... Deposito generale presso l'Agenzia A. Tabegu, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, n. 54, e farmacie Garneri, Caffarel, ... — Milano, ... — Genova, Bruzza. — Alessandria, Canepa.

È PUBBLICATO IL SUPPLEMENTO AL

PRONTUARIO DELLE ESTRAZIONI

DI 180 IMPRESTITI ITALIANI ED ESTERI per l'anno 1874

Colle serie delle cartelle estratte negli scorsi anni, e non ancora presentate al rimborso.

Prezzo L. 2. Spedito per posta L. 2 20.

ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi 48 — A. Bianchelli, Vicolo del Pozzo, 47-48 presso Piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via de' Panzani 28.

ELENCO

dei Giornali Esteri

per i quali l'Ufficio principale di Pubblicità E. E. Oblieght, Roma, 22, via della Colonna, e Firenze, 13, piazza S. M. Novella Vecchia, trasmette gli abbonamenti ai prezzi originarii e *senza alcun aumento*

		Anno	6 mesi	3 mesi
Journal Officiel de la République Française	quot. fr.	62	31	16
Le Moniteur Universel	»	88	43	22 50
Le Petit Moniteur	»	46	24	12 50
Le Gaulois	»	72	36	18
Le Journal des Débats	»	88	44	22
Le National	»	60	30	15
Le Français	»	72	37	19
L'Assemblée Nationale	»	65	33	17
La Petite Presse	»	46	24	12 50
Le Commerce	»	44	23	12
L'Illustration	sett. fr.	45	22 50	11 25
La Presse Illustrée	»	28	14 25	—
Le Monde illustré	»	30	16	8 50
L'Echo Industriel	»	18	11	6
L'Economista francese	»	44	22	—
L'Instruct	»	36	—	—
The Graphic di Londra carta fina	»	52	26	13
» forte	»	68	34 50	17 25

I prezzi suddetti sono i prezzi originarii in oro e gli abbonamenti e rinnovamenti devono essere fatti almeno 8 giorni prima della rispettiva scadenza.

L'ufficio principale di Pubblicità E. E. Oblieght riceve poi gli abbonamenti anche per qualunque altro giornale politico, illustrato, umoristico e di mode che si pubblica in Italia ed all'estero senza alcun aumento di spese ed ai prezzi originarii.

Si cedono alla metà del prezzo i seguenti giornali, il giorno dopo l'arrivo degli stessi:

Le Gaulois di Parigi
Le Messager de Paris »
Débats »
Times di Londra
Norddeutsche Allgemeine Berlino

Dirigersi all'ufficio principale di pubblicità, Roma, via della Colonna, 22.

MESSAGERIES MARITIMES

Paquebot-Poste Français

(précédemment Messageries Impériales)

Départs de Naples

Le Samedi de chaque semaine pour MARSEILLE directement.

Le Samedi de chaque semaine pour ALEXANDRIE directement.

Les Samedis 25 Avril, 9, 23 Mai, 6, 20 Juin, de 14 en 14 jours, pour les ports de la SYRIE, par ALEXANDRIE.

Les Samedis, de 14 en 14 jours, pour les ports du BRÉSIL, de la PLATA, par BORDEAUX.

Les Dimanches (soir) 19 Avril, 3, 17, 31 Mai, 14, 28 Juin, de 14 en 14 jours, pour MARSEILLE directement.

Les Lundis 20 Avril, 4, 18 Mai, 1, 15, 29 Juin, de 14 en 14 jours, pour le PYRÉE directement, et CONSTANTINOPLE.

Les Lundis 13, 27 Avril, 11, 25 Mai, 8, 22 Juin, de 14 en 14 jours, pour l'EGYPTE, l'INDE, la CHINE et le JAPON.

Pour renseignements s'adresser à l'Agence de la Compagnie, à Naples, Via Molo Nuovo, 11, 12, 13.

SAXON

VALAIS SUISSE

GRAND HÔTEL DES BAINS ET CASINO ouvert toute l'année. EAU BROMOIODURÉE. Célèbre bains - Douches - Bains de vapeur - Salle d'inhalation. ...

NB. On n'est admis que sur production d'une carte délivrée par le commissaire.

SCIROPPO PANZIRONI

VEGETALE DEPURATIVO E PURGATIVO

Approvato dal R. Governo e dalla Sanità di Roma.

Questo composto guarisce gran parte delle malattie prodotte da vizi umorali, riattiva le secrezioni e la digestione. È giovevole nella rachitide, nella scrofola, nelle malattie cutanee e nelle veneree inveterate. È un ottimo purgante non producendo veruna irritazione.

Unico deposito in Roma, presso la Farmacia Panzironi, Piazza S. Andrea della Valle N. 86. — Firenze, ... — Milano, presso F. Crivelli, Agenzia Pasquale Via S. Pietro all'Orto N. 12. — ...

Si spedisce contro vaglia postale. Il prezzo è L. 2 50, in Roma. ...

CARTA RIGOLLOT

PER SENAPISMI

(Senape in Foglie)

Medaglia d'oro Lione 1872 — Medaglia d'argento Havre 1868 — Medaglia d'argento Parigi 1872

adottati dagli Ospitali di Parigi, dalle Ambulanze ed Ospitali Militari e dalla Marina Francese ed Inglese

«Conservare alla polvere di Senape tutte le sue proprietà, ottenere in pochi istanti, con facilità, un effetto decisivo colla minor quantità possibile di medicamento, ecco il problema che il sig. Rigollot ha risolto nella maniera la più felice.

A. BOUCHARDAT (Ann. de Terapeutique, 1868, pag. 304).»

Esigere la segnatura qui contro, vi hanno contraffattori

Agenti per l'Italia A. Manzoni e C., via della Sala, 10, Milano. Marignani e Bedderi, in Roma. Parigi, 24, Avenue Victoria — e in tutte le Farmacie per il dettaglio.

GLEICHENBERG CURORT nella STIRIA GLEICHENBERG

Distante un'ora dalla Stazione di Feldbach linea ferrata di Graz-Raaber ... Strada Ferrata Meridionale. ...

STAGIONE DAL 1° MAGGIO AL 1° OTTOBRE

L'esportazione delle acque minerali delle Sorgenti di Costantino, ... Direzione dei Bagni di Gleichenberg ...

Le Pastiglie, Sciroppo e Polveri digestive, preparati da estratti fatti delle acque di Gleichenberg ...

MALATTIE VENEREE

Cura Radicale — Effetti garantiti

30 anni di costanti e prodigiosi successi ottenuti dai più valenti Clinici nei principali Ospitali d'Italia, ... Sciroppo di Pariglina del prof. PIO MAZZOLINI, ...

Fr. 6 ... 12 la bottiglia.

Depositi: Roma, Agenzia A. Tabegu, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, ...

Non si confonda questa specialità con certo Sciroppo di Pariglina preparato da G. Mazzolini, farmacista in Roma.

IL NUOVO ALBERTI

Dizionario Enciclopedico Italiano-Francese Francese-Italiano

...

FIRENZE — NUOVE PUBBLICAZIONI — BARBÈRA

INTORNO AI BACHI DA SETA specialmente avuto riguardo alle malattie dominanti Pebrina e Flacidezza. Consigli del professore Tito Nenci, preceduti da uno studio sull'arte della seta in Italia. — Seconda Edizione, interamente rifusa, L. 3.

Mediante vaglia postale o francobolli all'Editore G. BARBÈRA in Firenze, la suddetta Opera sarà spedita franco in tutto il Regno. Chi la desidera raccomandata aggiunga 30 centesimi all'importo.

PRESTITO PRIVATO DI S. M. CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA

di franchi 3,000,000 concluso nel 1844

L'ultima estrazione delle Obbligazioni parziali di franchi 36 ha avuto luogo il 1° maggio 1869 e il loro rimborso il 1° agosto 1874.

Le Obbligazioni non presentate al rimborso il 1° agosto 1869 sono colpite di prescrizione.

Invitiamo per conseguenza i portatori tuttora in ritardo d'inviare i loro titoli al più tardi fino all'epoca suddetta.

Francoforte S/M. marzo 1874.

(7058) Fratelli BETHMANN.

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA

già compilato dagli Accademici della Crusca

ED ORA NUOVAMENTE CORRETTO ED ACCRESCIUTO

DAL CAV. ABATE GIUSEPPE MANUZZI

Seconda edizione riveduta e notabilmente ampliata dal compilatore

Quattro volumi in-4° di 4000 pagine a tre colonne

Prezzo Lire 200

FACILITAZIONE OFFERTA PER L'ACQUISTO

Alle Biblioteche, alle Librerie pubbliche, ai particolari ben conosciuti cui accomodasse sborsare il prezzo in una sola volta, si accorda di poter pagare a rate mensili da convenirsi.

Dirigersi a ROMA presso Lorenzo Corti, Piazza de' Crociferi, 47; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48 (presso Piazza Colonna. — FIRENZE presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

INSEGNE IN FERRO

Specialità di Guglielmo Frat. ... — Roma — via Due Macelli, 71 ...

QUINA LAROCHE

MEDAGLIA D'ORO ... 16,600 fr.

ESTRATTO COMPLETO DEI TRE CHINA-CHINA

Questo ELIXIR RICOSTITUENTE, NUTRITIVO ED ANTIFEBBRILE è la più completa e la più attiva delle preparazioni chinacee; ...

QUINA LAROCHE FERRUGINOSO

PARIGI, ... rue Drouot, ed in tutte le farmacie.

Vendita all'ingrosso in Milano da A. Manzoni e C., via della Sala, n. 10 — in Roma nelle farmacie Garneri e Marignani.

Lozione Aurica per i Capelli

Questo preparato distillato, oltre essere il più semplice cosmetico è ancora il più efficace per la conservazione dei capelli. ... Prezzo L. 3 la bottiglia. ...

Deposito in Roma presso l'agenzia Tabegu, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54.

PILLOLE DI HOGG

PILLOLE DI PEPSINA DI HOGG

(Non si vendono che in boccette di forma triangolare).

...

In Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 farmacie Garneri e nelle principali farmacie d'Italia.

PER 10,000 LIRE

... un'invenzione di uso veramente eccezionale, ... accomandatario serio. Indirizzarsi alle iniziali E. P. P., n. 54, *ferma in posta in Firenze.*

(M. 1391 Z.)

SCIROPPO E PASTA D'ELICINA

Il Sciroppo e la Pasta d'Elicina sono preparati dal chimico-farmacista E. LUIGI, ... farmaco, ottenendo con metodi speciali dalle Elice delle Vigne prodotti d'un successo infallibile nella cura delle malattie di petto che hanno per causa un'irritazione quale le bronchiti acute e croniche, i raffreddori, l'asma, la tosse convulsiva, i catarri e le infiammazioni intestinali; il suo buon gusto le rende di facile amministrazione.

Boccetta da L. 2 e 3 — Scatola da L. 1 25 e 2 25.

Roma presso la Farmacia ..., Corso, 148, dicontro il palazzo Ruspoli, e Agenzia A. Tabegu, Via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

Anno V. **LA LIBERTA** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° del passato gennaio la LIBERTÀ, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa ha potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La LIBERTÀ, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici, ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, rifugge da ogni ignobile personalità, e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La LIBERTÀ pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nella Rassegna riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi, belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla Cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà, scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai dispacci Stefani, procura ai lettori della LIBERTÀ importanti notizie molto prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la LIBERTÀ pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi delle Borse di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la LIBERTÀ pubblica una seconda edizione che è messa in vendita in Roma alle 8 pom. e spedita a tutti gli abbonati di provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno presente, la LIBERTÀ pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint Prie. - Amore e Sciopero. Il Segreto del Labirinto. - Il cavaliere d'Eon. Mine e Contro mine. - L'Andalusa, di M. Savini.

I quattro primi, sono espressamente pregevoli per il loro intreccio, ... L'ANDALUSA, è stato scritto da Matteo Savini, ... per la *Libertà*, ...

PREZZI DI ABBONAMENTO

Per un anno L. 24. — Per sei mesi L. 12. — Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al *Signor* ... *all'Amministrazione della LIBERTÀ*: ROMA.

Da poco tempo in qua vengono utilizzati dei trebbiatoi ...

DELLA ESPROPRIAZIONE

per causa di pubblica utilità.

Commentario della legge del 25 giugno 1865 N. 2359. — Per l'avvocato Domenico Manganella, segretario nel ministero dei lavori pubblici.

... Prezzo L. 5 50. ...

Dirigersi in ROMA da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48. — In FIRENZE presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

PASTICCHE RIGENERATRICI INGLESI

Preparate dal Farm. SALVATORE ...

...

Deposito e vendita in Roma presso l'Agenzia A. TABEGU, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Cartoni.